GRAMMATICA DELLA LINGUA EBRAICA DI SAMUEL DAVIDE LUZZATTO:...

Samuel David Luzzatto

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA EBRAICA

DEL

PROF. S. D. LUZZATTO

FASC. I.

PADOVA
1853

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA EBRAICA

DI

SAMUEL DAVIDE LUZZATTO

DA TRIESTE

Professore nell'Istituto Rabbinico di Padova, Socio corrispondente dell'I. R. Istituto Veneto, e Membro straordinario dell'I. R. Accademia di Padova.

PADOVA

CO' TIPI DI A. BIANCHI

1853

PARTE PRIMA

ELEMENTOLOGIA

OSSIA

ELEMENTI DELLA SCRITTURA

E

LEGGI GRAMMATICALI

COMUNI A TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO

SEZIONE PRIMA

ELEMENTI DELLA SCRITTURA

CAPO I.

LE LETTERE.

1. Le Lettere (אוֹתִיּוֹת Odijod) dell' Alfabeto ebraico sono le seguenti ventidue. La pronunzia di ciascheduna lettera è approssimativamente indicata dal suono iniziale del relativo nome.

Figura.	*Nome.*	*Valore numerico.*
א	Àlef. אָלֶף	1
ב	Bed. בֵּית	2
ג	Ghìmel. גִּימֶל	3
ד	Dàled. דָּלֶת	4
ה	He. הֵי, o הֵא	5
ו	Vau. וָו	6
ז	Zàin. זַיִן	7
ח	Ched. חֵית	8
ט	Ted. טֵית	9
י	Jod. יוֹד	10
כ	Caf. כַּף	20
ל	Làmed. לָמֶד	30
מ	Mem. מֵים	40
נ	Nun. נוּן	50

ס	Sàmech. סָמֶךְ	60
ע	Ngàin. עַיִן	70
פ	Pe. פֵּא	80
צ	Ssàdi. צָדִי	90
ק	Cof. קוֹף	100
ר	Resh (a). רֵישׁ	200
ש	Scin. שִׁין	300
ת	Tau. תָּו	400

2. Le parole scrivonsi dalla destra alla sinistra. Così anche i numeri formati di più lettere, per esempio כ״א (Caf Alef) 21, ת״ק (Tau Cof) 500, שס״ה (Scin Sàmech He) 365, התרי״ג (He Tau Resh Jod Ghimel) 5613, ט״ו (Ted Vau) 15.

3. Le lettere scrivonsi tutte l'una staccata dall'altra, tranne le due, Alef e Lamed, che talvolta congiungonsi nella figura composta o Nesso ﭏ; p. e. יִשְׂרָאֵל Israel. Il nome divino Tetragràmmato, ossia di quattro lettere (יהוה, che leggesi אֲדֹנָי Adonai), scrivesi talora ״; talora, e specialmente nei libri non biblici, ה׳, abbreviatura di הַשֵּׁם *il Nome.*

4. Le lettere Caf, Mem, Nun, Pe, Ssadi (מנצפך Menasspàch), cangiano forma, quando trovansi in fine di vocabolo, e scrivonsi così: ך, ם, ן, ף, ץ; p. e. דַּרְכְּךָ *la via tua*, מַיִם *acqua*, שַׁאֲנָן *tranquillo*, מְעוֹפֵף *volante*, צִיץ *fiore*. Talvolta vengono usate

(a) In vece di scrivere (col Calasio, il Medici, il Sisti, il Caluso, il Romanelli, il De Rossi), *Resc*, che potrebbe esser letto Resk, preferisco di esprimere con SH (come in inglese) il suono della Scin, quando, trovandosi in fine di vocabolo, o di sillaba, non può esser seguita da un E, o un I, che ne determini la pronunzia.

ad indicare le centinaja al di là del 400; la ך cioè indica 500, la ם 600, la ן 700, la ף 800, la ץ 900, p. e. אךלד 1534 (numero dei versetti del Genesi).

5. Le parole non dividonsi in fine di linea, ma all'uopo ristringonsi o dilatansi alquanto alcune lettere; ovvero incominciasi a scrivere in fine di linea la parola, che non vi cape per intero, riproducendola poi intera nella linea seguente.

6. La ש ha due diversi suoni, i quali vengono contraddistinti da un punto superiore, che dicesi diacritico. Quando è sul capo destro (שׁ), la lettera ha il suono di SC in *sce*, *sci*, e dicesi יְמָנִית *destra*, o semplicemente שִׁין *Scin*. Quando è sul capo sinistro (שׂ) suona S, come la Samech, e dicesi שְׂמָאלִית o סִין *Sin*. La prima dicesi eziandio שִׁבֹּלֶת, e la seconda סִבֹּלֶת, per allusione alla storia narrata nel libro dei Giudici, XII. 6.

7. La Scin e la Sin sono due distinte lettere rapporto al significato delle parole, p. e. שָׁכַר *si ubbriacò*, שָׂכַר *stipendiò*. Nessun accidente grammaticale può far cangiare una Scin in Sin, o viceversa. Ciò però non toglie che un vocabolo con Scin non possa derivare da altra parola con Sin, e viceversa; poichè in origine la ש era unicamente Scin. Infatti in alcune poesie bibliche acrostiche, p. e. il Salmo 119, ed il Capo terzo dei Treni, trovansi usate promiscuamente la Scin e la Sin. Gli scrittori poi posteriori alla Sacra Scrittura adoperano nei componimenti acrostici la Sin per Samech. Così nell'Inno Sabbatico אל אדון, il verso,

che incominciar doveva per Samech, incomincia colla parola שׂמחים.

8. Le lettere Bed, Ghimel, Daled, Caf, Pe, Tau (בְּגָד כְּפָת), hanno doppio suono, il quale viene distinto da un punto interno detto דָּגֵשׁ Daghèsh, *puntura*, *punto* (dal verbo caldaico דְּגַשׁ pungere, trafiggere). Daghesciate, hanno il suono iniziale del rispettivo nome; senza Daghèsh, la Bed suona V; la Caf suona C Fiorentino, o CH Tedesco (a un dipresso come la ח); la Pe suona F; e la Tau pronunciasi dagli Ebrei Italiani D, e dai Settentrionali come la Samech. Il doppio suono della ג e della ד è da noi sconosciuto, però in Grammatica le lettere Begàd Kefàd hanno alcune leggi speciali comuni a tutte sei. Una lineetta orizzontale al di sopra delle lettere, detta רָפֶה Rafè, *mölle*, indica che la lettera esser non deve daghesciata; e la lettera non daghesciata dicesi rafata (רָפָה, o רְפוּיָה). Una stessa parola può, dietro leggi particolari, essere o non essere daghesciata, senza subire alcuna alterazione nel suo significato; p. e. בֵּן ben *figlio*, לְבֵן levèn *per figlio*.

9. Anche altre lettere possono essere daghesciate, ma esse in tal caso non cangiano suono, bensì pronunciansi doppie; p. e. כַּלָּה callà *sposa*, לָמָּה làmma *perchè?*

10. La lettera daghesciata, sia o non sia di Begàd Kefàd, suona doppia se è preceduta da vocale. Solo nel nome בָּתִּים *case* la Tau benchè daghesciata pronunciasi semplice (§§ 24. 73. 148).

11. Le lettere distinguonsi in cinque classi, secondo che l'uno o l'altro degli organi della fa-

vella sembra maggiormente servire alla pronunzia di esse. Le lettere

אֲהֵחַע	diconsi	gutturali	(אותיות הַגָּרוֹן),
גִּיכַק	"	palatali	(הַחֵךְ "),
דַּטְלָנַת	"	linguali	(הַלָּשׁוֹן "),
זְסַצְרַשׁ	"	dentali	(הַשִּׁנַּיִם "),
בּוּמַף	"	labiali	(הַשְּׂפָתַיִם ").

Oltracciò sono semigutturali le lettere כָּדַקָר, diconsi sibilanti זַסְצַשׁ, e liquide לַמְנַר; e diremo gagliarde le sette בְּדַט כַּפְּקַת (§ 32). La grande affinità del suono dell'L con quello dell'R comunica talvolta alla ל qualche proprietà delle gutturali (§ 26) — La צ è detta Tsadi dai Settentrionali.

12. L'Alfabeto ebraico non contiene alcuna vocale, ma

a) Consonanti, quali sono ב, ג, ד ec.;

b) Aspirazioni, e sono le tre di חַהַע;

c) Lettere senza suono, indicanti indeterminatamente una vocale qualunque. Tali sono le lettere di יֶהוּא; ossia tale è sempre l'Alef, e tali sono in molti casi la He, la Vau e la Jod.

Le vocali non furono dimenticate nella scrittura ebraica e sue affini, ma fu posto in fronte all' Alfabeto un Elemento destinato ad indicarle tutte. In quanto alle tre aspirazioni, l'abitudine alle lingue europee, e specialmente all'Italiana, ci rende poco atti ad emetterne i suoni genuini; e solo quegli Asiatici ed Africani, che sono dall' infanzia abituati all'Arabo, danno loro quella pronunzia gutturale, la quale sola può spiegare le leggi grammaticali che distinguono quelle lettere. Gl' Israeliti

d' Italia, come pure quelli d'origine spagnuola, o portoghese, viventi in altre contrade (tranne però quelli del Levante), danno alla ע un suono nasale, imperfettamente indicato nel § 1 col nome Ngain.

13. Le lettere di יהוא incontransi spesso senza Punto vocale, e non hanno alcun suono; p. e. לִי li *a me*. Diconsi perciò lettere *quiescibili*, cioè suscettive di essere quiescenti. Diconsi poi *quiescenti* quando trovansi effettivamente non puntate.

14. Alle lettere non quiescibili non accade mai di non essere puntate, fuorchè in fine di vocabolo; p. e. יִשְׂרָאֵל. Nelle sole voci יִשָּׂשכָר Issachàr, מַחְצְצְרִים e מְחַצְּרִים *tubatori*, come pure nelle parole caldaiche עָלְלִין *entranti* e עָלַלת *entrò*, lettere non quiescibili trovansi non puntate, e quindi non pronunciansi. Viceversa pronunciasi una Jod non iscritta nel nome יְרוּשָׁלַם Jeruscialàim *Gerusalemme*.

15. Dicesi *in moto* una lettera seguita da vocale, e *quieta*, o *quiescente*, una lettera non seguita da vocale. In PER, il P è in movimento (נָע), l'R è in quiete (נָח). Dicesi quindi נָעָה ogni lettera segnata di qualche Punto vocale, ogni lettera vocalizzata; e נָחָה ogni lettera priva di Punto vocale, ogni lettera non vocalizzata. Se la lettera non vocalizzata non si fa sentire nella pronunzia (§ 13), dicesi נָח נִסְתָּר, o נָח נֶעְלָם *quieta occulta*, cioè che non si fa sentire. Se la lettera non vocalizzata non è delle quiescibili, dicesi נָח נִרְאֶה *quieta visibile* (sensibile nella pronunzia). In קִיר *muro* la Cof dicesi נָעָה, la Jod נָח נִסְתָּר, e la Resh נָח נִרְאֶה.

La denominazione di נָחוֹת quiescenti, o quiescibili,

che si dà alle lettere di יֶהוּא, deve intendersi nel senso di נָח·נִסְתָּר.

16. La Vau vocalizzata è consonante, e suona Va, Ve, Vi, Vo, Vu; però in principio di vocabolo, segnata della vocale *U*, suona semplicemente *U*, p. e. וּמֹשֶׁה umoscè *e Mosè*. Trovandosi senza alcun punto, la Vau suona egualmente *U*, formando dittongo colla vocale antecedente; p. e. יָדָיו jadàu *le mani sue*, שָׁלֵו scialèu *tranquillo*. Tale naturale attenuazione del *V* in *U* viene da molti estesa anche alla Bed in fine di sillaba, pronunciando per esempio גַּנָּב *ladro*, Gannàu, anzichè Gannàv. Gli Ebrei settentrionali invece danno tanto alla Vau, che alla Bed, chiudenti sillaba, il suono di F, ossia del tedesco *Vau*.

17. La Jod vocalizzata è consonante e suona Ja, Je, Jo, Ju. Però segnata della vocale I, suona semplicemente I; p. e. יִשְׂרָאֵל Israèl, מַיִם màim. Non puntata, o puntata di Scevà muto, suona I formante dittongo colla vocale antecedente, che non sia nè I, nè E, p. e. גוֹי goi *gente*, מִצְרַיְמָה missràima *verso l'Egitto*. Quando però sia daghesciata, la Jod segnata della vocale I suona JI; p. e. וַיִּירְאוּ vajireù *e temettero*, שֵׁנִּים scenijìm *secondi* (Veggansi i miei Prolegomeni, §§ 199. 200).

18. La He non è quiescente senonsè in fine di vocabolo. Però anche finale non è sempre quiescente. Un punto interno contrassegna l'He finale non quiescente, ma aspirata; p. e. יָדָהּ jadàh *la mano di lei*. I nomi proprj עֲשָׂהאֵל Ngassaèl, פְּדַהאֵל Pedaèl, פְּדָהצוּר Pedassùr, sono vocaboli

composti, e quindi la He vi è quiescente, come se fosse finale.

Il punto interno della He dicesi מַפִּיק *Mappìk*, voce caldaica, che vale *faciente uscire*. Dicesi che una data parola fa uscire, profferisce una data lettera, per indicare che quella lettera non vi è quiescente; p. e. il vocabolo נַאֲוָה (Salmo 93. 5) è detto מפיק א׳, cioè che profferisce l'Alef, vale a dire che questa lettera vi è (contro il solito) vocalizzata, anzichè quiescente. Nello stesso senso un vocabolo è מפיק ה׳, quando la He vi si fa sentire, ossia non vi rimane quiescente. Quindi il punto stesso che indica, la He non essere quiescente, fu detto Mappìk. In molti manoscritti, ed in qualche vecchia stampa, p. e. nella Bibbia di Brescia, 1494, e nel Machazòr tedesco di Venezia 1568, trovasi il Mappìk collocato non entro la He, ma al di sotto della medesima.

19. Una sillaba finiente in vocale, p. e. מֹשֶׁה mo-scè, dicesi semplice (הֲבָרָה פְּשׁוּטָה); quella che finisce in consonante, p. e. אֵל el *Dio*, אוֹר or *luce*, יָם jam *mare*, יוֹם jom *giorno*, dicesi sillaba mista (הֲבָרָה מְרֻכֶּבֶת). In כַּלָּה cal-là, לָמָּה lam-ma (§ 9), la prima sillaba è mista, la seconda è semplice.

CAPO II.

I PUNTI VOCALI.

20. I Punti (נְקֻדּוֹת), che vengono aggiunti sotto, sopra, o dentro le lettere, indicano:

a) vocali, e diconsi תְּנוּעוֹת *Movimenti;*

b) semivocali, e diconsi חֲטָפִים *Rapimenti*, ossia suoni rapidi;

c) l'assenza d'ogni vocale, al quale ufficio serve lo Scevà muto.

21. Le vocali sono le seguenti dieci, di cui cinque maggiori, o lunghe (תְּנוּעוֹת גְּדוֹלוֹת), e cinque minori, o brevi (תְּנוּעוֹת קְטַנּוֹת).

Lunghe				Brevi			
קָמֵץ	p. e.	בָּ	bā	פַּתַח	p. e.	בַּ	ba
צֵרִי	„	בֵּ	bē	סֶגוֹל	„	בֶּ	be
חִירֶק	„	בִּי	bī	חִירֶק	„	בִּ	bi
חֹלֶם	„	בּוֹ ,בֹּ	bō	קָמֵץ חָטוּף	„	בָּ	bo
שׁוּרֶק	„	בּוּ	bū	שָׁלשׁ נְקֻדּוֹת	„	בֻּ	bu

22. Il Chìrek è lungo, quando è, o esser dovrebbe, seguito da Jod quiescente; ed è breve, quando non è, o esser non dovrebbe, seguito da Jod quiescente (§ 36). Il Chòlem è ugualmente lungo, sia o non sia accompagnato da Vau quiescente. Il Sciùrek non ha luogo che dentro la Vau. Questa può irregolarmente mancare, ed allora l'U, quantunque lungo, è necessariamente espresso dal Scialòsh necuddòd (§ 36). Il Scialòsh necuddòd è

anche detto קִבּוּץ raccoglimento, stringimento (delle labbra). Il Cholem senza Vau omettesi, quando sia seguito da Scin, o preceduto da Sin; p. e. מֹשֶׁה moscè, שֹׂנֵא sonè *nemico*.

23. Il Kamèss con una medesima figura può essere vocale lunga e suonare *A*, nel qual caso dicesi רָחָב *largo*; e può essere vocale breve, e suonare *O*, nel qual caso dicesi חָטוּף *rapido*. L'*O* espresso col Kamèss chatùf pronunciasi chiuso, quello rappresentato col Chòlem suona O largo.

24. Il Kamèss è rachàv

a) quando è in sillaba semplice (§ 19), p. e. שָׁמַרְתָּ sciamàrta *custodisti*, שָׁמְרוּ sciamerù *custodirono*. Il בָּ di בָּתִּים, benchè seguito da Daghèsh, è sillaba semplice (§ 10), quindi il Kamèss vi è rachàv.

b) quando è in sillaba accentata, p. e. אֶחָד echàd *uno*, שָׁמָּה sciàmma *là*, אָנָּא ánnà *deh!* (Vedi però § 143).

25. Viceversa il Kamèss è chatùf ogni qualvolta è in sillaba mista non accentata; p. e. אָרְכּוֹ orcò *la sua lunghezza*, כָּלּוּ collù *furono compiuti*, וַיָּקָם vajjàkom *e si alzò*, כָּל־דָּבָר col-davàr *ogni cosa*.

26. Le vocali lunghe e le brevi hanno le seguenti opposte proprietà:

I. La vocale lunga è propria delle sillabe semplici; e non ha luogo in sillaba mista, senonsè nel caso che sia accentata; p. e. שָׁכַחְתִּי sciachàchti *dimenticai*, יָכֹלְתִּי jachòlti *potei*, יְשַׁבְּחוּנְךָ jesciabbechùncha *loderanno te*, הֵמָּה hèmma *quelli*,

וְכָרַתָּ vecharàtta *e taglierai*. La vocale breve è propria delle sillabe miste; e non ha luogo in sillaba semplice, senonsè ove questa sia accentata; p. e. מֶלֶךְ mèlech *Re*.

Nel solo caso di essere seguita da lettera gutturale la vocale breve può trovarsi in sillaba semplice non accentata, quando cioè la sillaba esser dovrebbe mista, e non lo è a cagione della successiva gutturale; p. e. מְנַחֵם *consolatore*, ove la Ched se non fosse gutturale sarebbe daghesciata, come מְקַשֵּׁר *legatore*; יַחֲלֹם *sognerà*, che ove non ostassero le leggi delle gutturali suonar dovrebbe יַחְלֹם, come יִקְשֹׁר *legherà*. Nei nomi proprj בַּרְכְאֵל, בֶּרֶכְיָה, שֶׁלֶמְיָה, la vocale breve non accentata è in grazia dell' R semigutturale, e dell' L, che all' R è molto affine; nella stessa guisa che nel nome רַעַמְיָה (Neemia 7. 7.) vi è Padàch non accentato innanzi alla gutturale ע (Vedi oltracciò § 46).

II. La vocale lunga ama di essere seguita da lettera quiescente, p. e. הוֹשִׁיעֵנוּ נָא *salvàci deh!*; la quale molte volte non iscritta vi si sottintende, p. e. מִשְׁפְּחֹתָם *le famiglie loro*, dove è sottintesa la Vau del plurale femminino וֹת; תֵּרֵד *discenderà*, dove sottintendesi la Jod del verbo יָרַד *discese*. La vocale breve non è mai regolarmente seguita da lettera quiescente, tranne il Segòl accentato, p. e. עֵינֶיךָ *gli occhi tuoi*, תִּרְאֶינָה *vedranno* נָוֶה, *soggiorno*.

27. La Vau puntata di Sciùrek in principio di vocabolo partecipa delle proprietà dell' una e dell'altra classe di vocali, escludendo dopo di sè il Daghèsh, p. e. וּפוּט ufùt *e Put*, e tuttavia formando sil-

laba mista col Scevà successivo, p. e. וּכְנַעַן uchnàngan *e Canaan* (§ 34 A).

28. Quando una delle tre gutturali הּ, ח, ע, incontrasi in fine di vocabolo senza essere preceduta dalla vocale A, prende un Padàch, il quale non pronunciasi (come in ogni altro caso) dopo la consonante, ma sì prima di essa, quasi stesse sotto di un'Alef che non è scritta; p. e. רֵיחַ rèach *odore*, אָרִיחַ ariach *fiuterò*, כֹּחַ còach *forza*, רוּחַ rùach *vento*, *aria*, *alito*, *spirito*, *plaga*, che leggonsi רֵיאַח, אָרִיאַח, כֹּאַח, רוּאַח. Così גָּבוֹהַּ *alto*, הַגְבֵּהַּ *alza*, מִתְמַהְמֵהַּ *indugiante*, יֹדֵעַ *conoscente*, יוֹדִיעַ *farà conoscere*, יָדוֹעַ *conoscere*, יָדוּעַ *conosciuto*.

Tale Padàch fu detto תְּנוּעָה גְנוּבָה vocale rubata, cioè appartenente ad una lettera rubata, ossia non esistente; e dicesi comunemente Padàch furtivo. Da Aben Ezra e dal Balmes apparisce che tale Padàch non si scrivesse propriamente sotto l'ultima lettera, ma tra l'ultima e la penultima, siccome quella che appartiene ad un'Alef o altra lettera da sottintendersi innanzi alla lettera finale; non altrimenti che nella voce יְרוּשָׁלַםִ (§ 14) il Chirek scrivesi tra la Lamed e la Mem, quasi sotto la Jod che non vi è. Del resto, secondo alcuni antichi, tra cui il Kimchì, la lettera sottintesa dal Padàch furtivo non è un'Alef, ma una Jod dopo le vocali E, I, ed una Vau dopo O ed U; רֵיחַ p. e. sarebbe da leggersi rèjach, e רוּחַ rùvach.

29. I pezzi caldaici dei libri di Daniele ed Ezra sono scritti e punteggiati come tutto il rimanente della Bibbia Ebraica. Vi si trovano però vocali lunghe in sillaba mista non accentata; p. e.

מְדִינְתָּא medintà *città*, גְּבוּרְתָּא ghevurtà *prodezza*, שְׁאֵלְתָּא sceeltà *inchiesta*, שֵׁשְׁבַּצַּר Sceshbassàr (nome di un Pascià), dove il Daghèsh successivo al Scevà fa conoscere, questo esser muto, benchè preceduto da vocale lunga. Così in בֵּלְטְשַׁאצַּר Beltesciassàr (nome caldaico di Daniele) il secondo Scevà dimostra essere il primo muto, benchè preceduto da vocale lunga; poichè altrimenti vi sarebbero due semivocali consecutive (§ 38 *c*). Quindi è che leggesi דָּרְיָוֶשׁ Darjàvesh (nome del re Dario), אָמְרִין amrìn *dicenti*, לְעָלְמִין lengalmìn *per sempre*, e simili con Kamèss rachàv, tuttochè in sillaba mista. — Il Caldaismo biblico distinguesi altresì col non far uso del Padàch furtivo; p. e. שְׁמֵהּ *il nome suo*, che ebraicamente dovrebbe scriversi שְׁמֵהַּ.

CAPO III.

LE SEMIVOCALI.

30. Semivocali, o vocali brevissime (חֲטָפִים), sono lo Scevà (שְׁוָא), p. e. בְּ, che suona E brevissimo; e i tre Scevà composti, cioè שוא פתח, o חטף פתח, p. e. חֲ, A brevissimo; שוא סגול, o חטף סגול, p. e. חֱ, E brevissimo, meno breve però del Scevà; שוא קמץ, o חטף קמץ, p. e. חֳ, O brevissimo.

31. Lo Scevà invece d' indicare una vocale brevissima, indica talvolta l' assenza d' ogni vocale. Quindi distinguonsi due Scevà: Scevà mobile (שְׁוָא נָע), o che si legge, vale a dire che si fa sentire nella lettura, p. e. שְׁמֹר scemòr *custodisci*; e Scevà muto (שְׁוָא נָח), che non si legge, ossia che non hà alcun suono, p. e. תִּשְׁמֹר tishmòr *custodirai.*

32. Lo Scevà iniziale, ossia quello che trovasi in principio di vocabolo, è sempre mobile; il finale è sempre muto, tranne ove sia preceduto da altro Scevà, p. e. אָמַרְתְּ *dicesti* (tu femmina), וַיֵּשְׁתְּ *e bevette*, וַיַּשְׁקְ *ed abbeverò*, nel qual caso da alcuni si fa mobile. Il Chajùg opina, il secondo Scevà doversi pronunziare unito al vocabolo seguente, p. e. וַיֵּשְׁתְּ מִן הַיַּיִן *e bevette del vino;* accordando che sia muto quando trovasi in fine di sentenza, p. e. וַיֵּבְךְּ *e pianse.* — Scevà finale, preceduto da altro Scevà, non ha luogo senonsè in una delle lettere gagliarde (§ 11).

33. Segue la legge del Scevà finale qualunque Scevà posteriore all' Accento; p. e. יָכֹלְתִּי, יְשַׁבְּחוּנְךָ (§ 26 I). Vedi però § 34 B, e § 86.

34. Entro il vocabolo lo Scevà è mobile, o muto, secondo ciò che lo precede.

A) Preceduto da vocale lunga, è mobile; p. e. שָׁמְרוּ *custodirono*, יֵלְכוּ *andranno*, יְמִינְךָ *la destra tua*, שֹׁמְרִים *custodi*, גְּבוּלְךָ *il confine tuo*. Forma eccezione la וּ iniziale (§ 27).

B) Preceduto da vocale breve, è muto; p. e. רַגְלִי *il piede mio*, יֶדְכֶם *la mano vostra*, סִפְרוֹ *il libro suo*, חָכְמָה *sapienza*, גָּדְלוֹ *la grandezza sua*. È però mobile in lettera succeduta da altra simile, p. e. הַלְלוּיָהּ *lodate Dio*, הִנְנִי *eccomi*, וּבְבֹא *e nel venire*; e ciò affinchè una delle due consonanti non venga a perdersi nella pronunzia. Per la stessa ragione in יְכַבְּדָנְנִי jechabbedàneni *onorerà me*, lo Scevà è mobile, benchè posteriore all'accento.

C) Preceduto da altro Scevà, è mobile; p. e. סִפְרְךָ *il libro tuo*. È parimente mobile il Scevà di una lettera daghesciata, siccome quello che può considerarsi quasi preceduto da altro Scevà, p. e. הַסְּפָרִים *i libri*, che è quasi הַסְסְפָרִים has-sefarìm.

35. Le leggi di quando il Scevà è mobile furono da Elia Levita indicate, a comodo dei principianti, colle prime cinque lettere dell'Alfabeto. L'א indica primo, ossia iniziale (§ 32). La ב vale secondo, ossia preceduto da altro Scevà (§ 34 C). La ג indica גְּדוֹלָה, ossia vocale lunga (§ 34 A). La ד indica Daghèsh (§ 34 C). La ה significa הַדּוֹמוֹת *le simili*, ossia il caso di due lettere simili (§ 34 B).

36. In quanto al Scevà preceduto da vocale breve, è da notarsi, che la Jod e la Vau quiescenti

molte volte mancano (§ 26 II), benchè l' antecedente vocale sia essenzialmente lunga; p. e. וַיְשִׂמֵהוּ *e lo pose*, per וַיְשִׂימֵהוּ; יְשִׂמְךָ *ponga te*, per יְשִׂימְךָ; וַיַּאֲכִלְךָ *e ti fece mangiare*, per וַיַּאֲכִילְךָ; הַמַּאֲכִלְךָ *quegli che ti fece mangiare*, per הַמַּאֲכִילְךָ; לְהֵטִבְךָ *per farti felice*, per לְהֵטִיבְךָ; הַשְׁמִדְךָ *il tuo distruggere*, per הַשְׁמִידְךָ; וְיַעְזְרֻכֶם *e vi ajutino*, per וְיַעְזוּרֻכֶם; לֻלְאֹת *laecciuoli*, per לוּלָאוֹת; לֻלְאֹת *lacciuoli di*, per לוּלְאוֹת; גְּבֻלְךָ *il confine tuo*, per גְּבוּלְךָ; יְגֻרְךָ *abiterà teco*, per יְגוּרְךָ. In questi casi l' *I* benchè segnato di Chirek senza Jod, e l' *U* tuttochè segnato di Kibbùss, sono vocali lunghe.

Ciò è provato dal non essere daghesciate la Mem di וַיְשִׂמֵהוּ, la Caf di וְיַעְזְרֻכֶם, e la seconda Lamed di לֻלְאֹת, le quali lettere, essendo precedute da vocale breve, non accentata, esser dovrebbero daghesciate, affinchè la vocale breve si trovasse in sillaba mista (§ 26 I). È quindi fuor di dubbio che anche in יְשִׂמְךָ, וַיַּאֲכִלְךָ, לֻלְאֹת e simili, il Chirek ed il Kibbùss sono vocali lunghe, ed il Scevà successivo è mobile.

37. L' assenza d' ogni vocale in lettera non quiescente è segnata con Scevà ogni qual volta tale assenza abbia luogo entro il vocabolo. In fine di vocabolo il Scevà per lo più viene omesso. Esso scrivesi soltanto nella Caf e nella Tau, lettere servili, che con Kamèss esprimono la seconda persona maschile, p. e. אָבִיךָ *padre tuo*, נָתַתָּ *hai dato*, e senza vocale (אָבִיךְ, נָתַתְּ) indicano la medesima persona femminile; e ciò a cagione che trovando אָבִיךְ, נָתַת senza vocale nella ultima lettera, il lettore sarebbe facilmente portato a leggere la lettera

finale con Kamèss, supponendolo omesso per pura inavvertenza del copista.

Nella Tau finale il Scevà è comunemente omesso, quando la lettera non è daghesciata, p. e. עָשִׂית *facesti* (femminile); uso privo di ragione, e contrariato qua e là dagli antichi Testi manoscritti, come pure dalla testimonianza dell' Aben Ezra (nel libro צחות).

Il Scevà fu esteso a tutte le Caf finali anche non servili, p. e. הָלַךְ *andò.*

Ha poi sempre luogo il Scevà nell'ultima lettera, ogni volta che questa, non vocalizzata, sia preceduta da Scevà, p. e. אָמַרְתְּ, וַיֵּשְׁתְּ, וַיַּשְׁקְ, וַיֵּבְךְּ (§ 32); o da Padàch surrogato di Scevà, a cagione di lettera gutturale, p. e. שָׁמַעַתְּ ch'è per שָׁמַעְתְּ *udisti* (femminile), וַיִּחַדְּ per וַיִּחְדְּ *e gioì.*

38. Le semivocali si distinguono per le seguenti proprietà:

a) Non possono trovarsi sole in una parola;

b) Non possono essere accentate, nè semiaccentate (Vedi però § 81);

c) Non ne possono esistere due consecutive;

d) Non possono essere seguite da Daghèsh; tranne la voce שְׁתַּיִם *due* (femminile), e suoi derivati.

39. Oltre a queste proprietà, comuni a tutte le semivocali, il Scevà mobile non può aver luogo nelle lettere gutturali, le quali poco amano anche il Scevà muto.

40. I Scevà composti appartengono essenzialmente, e quasi esclusivamente, alle lettere gutturali, e sono destinati a dar loro un suono alquanto più

aperto, di quello che esigerebbe la forma grammaticale della parola. Usansi sempre, quando la gutturale aver dovrebbe Scevà mobile; p. e. עֲבֹר *passa*, invece di עְבֹר; חֲכָמִים *savj*, in luogo di חְכָמִים; e spesso, benchè non sempre, quando la gutturale aver dovrebbe Scevà muto; p. e. אֶעֱשֶׂה *farò*, in vece di אֶעְשֶׂה; פָּעֳלוֹ *l'opera sua*, per פָּעְלוֹ.

41. Il Scevà Padàch incontrasi alcune volte in vece di Scevà anche sotto lettera non gutturale, e ciò

a) in lettera seguita da altra simile; p. e. רִבֲבוֹת *le miriadi di*;

b) in lettera, che aver dovrebbe Daghèsh, p. e. הַמְטַהֵר *il purificatore*, הַצְפַרְדְעִים *le rane*;

c) dopo ו iniziale, p. e. וּזֲהַב *e l'oro di*, וּשֲׁמַע *e ascolta*, וּשֲׂדֵה *e il campo di*, וּתְבֻקְשִׁי (Ezechiel 26. 21) *e sarai cercata*;

d) dopo qualche vocale sostituita a Scevà, p. e. מִשֲׁכוּ *traete*, נִדֲרוּ *fate voti*, סִבֲכֵי *i macchioni di*;

e) in alcune voci dei verbi אָכַל *mangiò*, e בֵּרַךְ *benedisse*; p. e. תֹּאכֲלֶנָּה *la mangerai*, אֲבָרֲכָה *benedirò*. Vedi pure § 58.

Intorno a tali Scevà Padàch incontrasi molta discrepanza tra le varie edizioni, come pure tra gli antichi manoscritti.

42. Anche il Scevà Kamèss trovasi, meno frequentemente però del Scevà Padàch, in lettera non gutturale, in vece di Scevà, e ciò

I. Ove questo tragga origine da Chòlem,

a) nella semigutturale ק, p. e. קָדֳקֳדוֹ da קָדְקֹד *sommità del capo*, הַקֳּדָשִׁים da קֹדֶשׁ *santità*, תִּקֳּבֶנּוּ da תִּקֹּב *maledirai*;

b) in altre lettere, p. e. שִׁבֳּלִים da שִׁבֹּלֶת *spica*, צִפֳּרִים da צִפּוֹר *uccello*, אֶכְתֳּבֶנָּה da אֶכְתֹּב *scriverò*.

II. Senza che il Scevà tragga origine da Chòlem, in לֻקֳחָה (Gen. 2. 23.) *fu presa*, וְסָעֳדָה (I. Reg. 13. 7.) *e pranza*, וְצַעֲקִי (Gerem. 22. 20) *e sclama*.

43. Ove due semivocali dovessero succedersi, questo incontro, che non è tollerato dalla lingua (§ 38 *c*), si evita, cangiando la prima semivocale in una vocale; p. e. בִּדְבָרוֹ *nella parola sua*, per בְּדְבָרוֹ; וּדְבָרוֹ *e la parola sua*, per וְדְבָרוֹ; מִשְׁכוּ *traete*, per מְשְׁכוּ, da מְשֹׁךְ. A siffatta vocale che viene sostituita ad un Scevà, per evitare l'incontro di due semivocali, l'Hanau diede il nome di vocale lene (תְּנוּעָה קַלָּה), e dichiarò mobile il Scevà che la segue, come pure quello di lettera che esser dovrebbe daghesciata.

44. Dai più antichi Grammatici risulta che il Scevà mobile non pronunciavasi E, ma A breve; che venendo seguito da lettera gutturale, acquistava un suono simile alla vocale di essa; e che seguito da Jod, suonava I breve (§ 66).

45. I Scevà Padàch di lettera non gutturale sono unicamente destinati a far conoscere che un dato Scevà deve farsi mobile, e quindi pronunziarsi A breve. Ora, in quanto a רֲבָבוֹת e simili (§ 41 *a*), è da sapersi che la legge delle הֲרוּמוֹת (§ 35) non leggesi presso gli antichi Grammatici, anzi il contrario raccogliesi dal Kimchì (Michlòl, fol. 94). Vedi altresì §§ 72. 75. Quando dunque in alcuni casi si è voluto che il Scevà delle הֲרוּמוֹת fosse mobile, vi

si scrisse il Scevà Padàch. In quanto ad הַֽצְפַרְדְּעִים e simili (§ 41 *b*), il Scevà composto indica che la צ dovendo regolarmente essere daghesciata, il Scevà è mobile, non altrimenti che se vi fosse il Daghèsh (§ 43). Così il Scevà composto dei casi *c*, *d*, del § 41 indica che l'antica pronunzia accordavasi in quei dati vocaboli colla teoria dell' Hanau (§ 43). Vedi § 80. Quello del caso *e* può attribuirsi alla natura semigutturale delle lettere כ e ר. Vedi oltracciò § 58 *b*.

46. Molte volte i Punteggiatori non giudicarono necessaria l' aggiunta del Padàch per indicare che un Scevà sia mobile, contentandosi di apporre il Semiaccento innanzi al Scevà, giudicando indifferente scrivere p. e. הַֽמְטַהֵר, o הַֽמְּטַהֵר, poichè nell'un caso egualmente che nell' altro pronunciavasi Hamatahèr. Ciò è chiaramente espresso dal Kimchì, che dice (Michlòl, fol. 187): ופעמים גם בלא אות גרונית תאריך התנועה הקטנה וישתתף פתח עם השוא, כמו רְטֻפַּשׁ בְּשָׂרוֹ מִנֹּעַר, או בבוא מאריך עם החירק, כמו וְנִקַּף סִבְכֵי הַיַּעַר, ואעפ״ שאינקנד פתח עם השוא אתה קורא השוא כמו שוא ופתח. In oggi ch'il Scevà suona generalmente non A, ma E, sarebbe più ragionevole pronunciare non Hamatahèr, nè Hamtahèr, ma Hametahèr (Vedi § 81). Del resto ogni lettera che alla guisa delle gutturali sia puntata di Scevà composto, può dar luogo innanzi a sè, appunto come le gutturali (§ 26 I), a vocale breve in sillaba semplice non accentata.

CAPO IV.

IL DAGHÈSH.

47. Il Daghèsh è di due specie: Lene (קַל), Forte (חָזָק). Dicesi lene quello delle lettere di Begàd Kefàd (§ 8), e forte quello, che è comune a tutte le consonanti, e che ne raddoppia il suono (§ 9).

48. Il Daghèsh lene ha luogo in principio di sillaba, ogni volta che la sillaba antecedente (nel medesimo vocabolo, o nell'antecedente) sia mista. Così in דַּרְכּוֹ *la via sua*, la Caf è daghesciata perchè preceduta dalla sillaba mista דַּר; in עַל בְּנֵיכֶם *sopra i figli vostri*, la Bed è daghesciata perchè preceduta dalla sillaba mista עַל, e la Caf non lo è perchè preceduta dalla sillaba semplice נֵי. In וִימֵי בְנֵיכֶם *e i giorni dei figli vostri*, la Bed è rafata, perchè l'antecedente vocabolo וִימֵי termina in sillaba semplice.

49. Entro la parola le lettere di Begàd Kefàd precedute da Scevà muto non sono sempre daghesciate, p. e. דַּרְכֵי *le vie di*. Rimangono per lo più rafate ove l'antecedente Scevà sia originariamente mobile, p. e. הַמְדַבֵּר *il parlante*, וַיְדַבֵּר *e parlò*, vocaboli che potrebbero stare senza la ה e la וַ; così כִּדְבָרוֹ, וּדְבָרוֹ (§ 43), e così מִשְׁכוֹ da מְשֹׁךְ (ibid.), e דַּרְכֵי che è per דַּרְכֵי da דְּרָכִים *vie*. L'Hanau pretende mobile qualunque Scevà, dopo del quale le lettere di Begàd Kefàd trovinsi rafate. I vocaboli יָקְתְאֵל (Giosuè 15. 38 e II. Reg. 14. 7)

e יָקְדְעָם (Gios. 15. 56) distruggono l'universalità da lui attribuita a quella legge.

50. Ove il vocabolo antecedente sia staccato mediante Accento distinguente (§§ 116. 152), la lettera di Begàd Kefàd iniziale viene daghesciata, anche se l'antecedente vocabolo finisca in sillaba pura; p. e. זָכָר וּנְקֵבָה בָּרָא אֹתָם *maschio e femmina li creò.*

51. La sillaba terminante in Vau, o Jod, formanti dittongo (§§ 16. 17), considerasi mista se è in fine di parola; p. e. יָדָיו תְּבִיאֶינָה *le mani sue porteranno;* non così entro il vocabolo, p. e. בַּיְתָה *a casa,* עָלַיִךְ *sopra di te.* Lo stesso dicasi di קַו-תֹהוּ *filo di desolazione* (Is. 34. 11), dove il Maccàf (§ 90) unisce in uno i due vocaboli; e lo stesso eziandio di שָׁלֵו בָהּ *tranquilla in essa* (Ezech. 23. 42), אֲדֹנָי בָם *il Signore in quelli* (Salmo 68. 18), dove la seconda voce è monosillaba, e quindi i due vocaboli, benchè senza Maccàf, hanno potuto essere riguardati quasi una sola parola. — È superfluo ricordare che la ה mappicata non è quiescente, ma forma sillaba mista (§ 18); quindi è seguita da Daghèsh lene, p. e. בְּצִדָּהּ תָּשִׂים *al lato suo porrai.*

52. Vien daghesciata la lettera di בגד כפת iniziale anche dopo vocabolo finiente in sillaba semplice, se la lettera iniziale sia בְּ, seguita da altra Bed, o da Pe; o sia כְּ seguita da altra Caf, o da Ched, p. e. נִשְׁכְּבָה בְּבָשְׁתֵּנוּ *giacciamo nella nostra ignominia;* וְאִכָּבְדָה בְּפַרְעֹה *e mi farò onore in Faraone,* הֲלֹא כְּכַרְכְּמִישׁ *non è forse come Carchemis?* (Is. 10. 9), וְחָכְמָה בְּחָכְמַת *e sapienza*

come la sapienza di (Dan. 5. 11). La בְּ seguita da Mem, p. e. כִּי בְמַקְלִי *poichè col mio bastone*, è comunemente rafata; però l'antico grammatico Ben Bileàm, seguito da Mosè Nakdàn e dall'Hanau, la vuol daghesciata. — Il דגש di questo § tende a facilitare la pronunzia delle due lettere simili, non separate da alcuna vocale, ma soltanto da una semivocale. Analoga a questa è la legge di וְבְ, וְפְ, che cangiansi in וּבְ, וּפְ. La circostanza, che anche nel caso di וְמְ la Vau assume Sciùrek, appoggia la sentenza di Ben Bileàm.

Ha probabilmente la medesima destinazione il דגש della דְ di גְּדָבְרַיָּא דְּתָבְרַיָּא (Daniel III. 2. 3.).

53. Il Daghèsh lene ha luogo in fine di vocabolo nel solo caso di due Scevà finali; p. e. וַיֵּבְךְּ, וַיֵּשְׁתְּ (§ 32), אַל־תּוֹסְףְּ *non aggiungere* (Prov. 30. 6); come pure in שָׁמַעַתְּ, וַיִּחַדְּ e simili, dove il primo Scevà è cangiato in Padàch in grazia della gutturale (§ 37).

54. Il Daghèsh forte ha luogo in tutte le lettere, tranne le gutturali אהחע, e la semigutturale ר. L'Alef trovasi daghesciata in quattro luoghi וַיָּבִיאּוּ *e recarono* (Gen. 43. 26, ed Ezra 8. 18), תָּבִיאּוּ *recherete* (Levit. 23. 17), רֻאּוּ *furono vedute* (Giobbe 33. 21).

Tale Daghèsh è probabilmente destinato a far pronunziare la vocale finale U ben distinta dall'antecedente, vale a dire ad evitare che altri non profferisse *viu*, e *ruù* quasi una sillaba sola. Trovasi in tredici vocaboli daghesciata la ר (I. Sam. 1. 6; 10. 24; 17. 25; II. Reg. 6. 32; Ezech. 16. 3 bis; Prov. 14. 10; Cant. 5. 2; gli altri veggansi

ai §§ 58. 60. 62); e tali ר sono da pronunziarsi a guisa di R doppia.

55. Il Daghèsh forte deve sempre essere preceduto da vocale. È per lo più entro la parola; nè può trovarsi in principio di vocabolo, senonsè ove questo sia in tale circostanza da potersi considerare formante una sola parola coll'antecedente. In fine di vocabolo non ha luogo che nella Tau (§ 57).

56. Il Daghèsh forte è di due specie: Compensativo, ed Enfatico.

57. Compensativo è il Daghèsh che indica l'assenza di qualche consonante finiente sillaba; p. e. מִלַּחְמוֹ *dal pane suo*, che è per מִן לַחְמוֹ; נָתַתָּ *desti*, che è per נָתַנְתָּ; כָּרַתָּ *tagliasti*, per כָּרַתְתָּ; אַתְּ, נָתַתְּ, per אַנְתְּ, נָתַנְתְּ. Così nella lingua latina e sue derivate dicesi *immobile* per *inmobile*, *attendere per adtendere*, e simili.

58. È Enfatico

a) il Daghèsh proprio di alcune forme grammaticali, in cui la seconda lettera radicale pronunciasi raddoppiata, per indicare energia, intensità, o frequente ripetizione; quali sono nei verbi le forme פִּעֵל, פֻּעַל e הִתְפַּעֵל, e nei nomi le forme simili a צַדִּיק *giusto*, גַּנָּב *ladro*, שִׁכּוֹר *ubriaco*, גִּבֵּן *gobbo*. Tale דגש è anche detto Caratteristico.

b) il Daghèsh che trovasi entro alcune parole, senza apparente significazione; alle quali però aggiunge una certa enfasi: חָדֵלּוּ *cessarono*, קָמֵלּוּ *languiscono*, יִצַּתּוּ *saranno arsi*, הַרְאִיתֶם *avete veduto?* הַרְעִימָהּ *cruciarla*, עִנְּבֵי *le uve di*, עִקְּבֵי *le calcagna di*, עִשְּׂבוֹת *le erbe di*, מִקְּדָשׁ *San-*

tuario, הַצְּפִינוֹ *tenerlo celato.* Negli ultimi due esempj il דגש sembra essere stato aggiunto ad oggetto di accrescere la dimensione della parola (rendendo mobile il Scevà), e dar quindi più campo al canto dell'Accento distinguente, il quale in queste due voci trovasi isolato, ossia non preceduto da Accento ministro. Lo stesso dicasi di יִצְחַק־לִי *riderà di me*, הֲתִמְלֹךְ *regnerai tu?* ove il Scevà muto fu pel medesimo motivo cangiato in חטף פתח. Tale dilatazione rinforzando il canto della parola, tende a darle un certo grado di enfasi, ossia a far maggiormente risaltare l'idea espressa da quel vocabolo. Tali דגש sono anche detti Eufonici, o לתפארת הקריאה *ad ornamento della lettura.*

c) il Daghèsh che trovasi in principio di parola, allorchè questa pronunciasi unita all'antecedente finiente in vocale, p. e. מַה־זֶּה *che cosa è questo?* מַה־לָּכֶם *che avete?* che pronunciansi come fosse scritto (e come effettivamente è scritto in Esodo 4. 2 ed Isaia 3. 15) מַזֶּה, מַלָּכֶם. Anche in Italiano l'unione di due vocaboli, di cui il primo finisce per vocale, produce molte volte raddoppiamento di consonante; p. e. dabbene, sebbene, ossia, piuttosto. La Crusca insegna che *A ciascuno*, *A lui*, *A me*, raddoppiano in pronunziando la consonante, e di due dizioni, dalla scrittura distinte, la pronunzia confondendole, ne fa una, *acciascuno*, *allui*, *ammè.*

59. Il Daghèsh enfatico iniziale non ha luogo ove la prima delle due voci sia segnata d'Accento distinguente, poichè due vocaboli divisi da Accento

distinguente, non possono riguardarsi quasi una sola parola.

60. Il Daghèsh enfatico iniziale ha luogo primieramente dopo Maccàf (90), ove la parola antecedente finisca in ה preceduta da פתח, קמץ, o סגול; p. e. מַה־טֹּבוּ *quanto son belli!*, גְּשָׁה־נָּא *appressati deh!*, זֶה־לִּי *già a me*, מַעֲנֶה־רַּךְ *risposta molle*.

61. Tale Daghèsh non ha luogo se il primo vocabolo finisca in קמץ e sia un Verbo, senza alcuna lettera aggiunta alle radicali, p. e. כִּסָּה־בֶגֶד *coprì di vestito*, עָשָׂה־לוֹ *fece a lui*; o abbia oltre alle radicali la sola ו copulativa, p. e. וְהָיָה־לְךָ *e sarà a te*; o sia un Sostantivo, p. e. עֶרְיָה־בֹשֶׁת *nudità vergognosa*. L'Infinito con ל è considerato qual Nome in לְטָמְאָה־בָהּ, וּלְדָבְקָה־בוֹ. I più antichi e più corretti Testi hanno וּלְדָבְקָה־בוֹ senza דגש in amendue i passi del Deut. 11. 22 e 30. 20.

62. Il Daghèsh enfatico iniziale ha luogo altresì senza Maccàf in parola piccola (§ 84), preceduta da voce מִלְּעֵיל (§ 83) terminante per ה preceduta da קמץ, o סגול, o finiente in ךָ, o תָּ; p. e. וְאָעִידָה בָּם *e chiamerò testimonj contro di essi*, וַעֲבָדֶיךָ בָּאוּ *e i servi tuoi vennero*, וְעָשִׂיתָ פֶּסַח *e farai sacrifizio pasquale*, וְעָשִׂיתָ לְּךָ *e farai per te*, אַרְצָה כְּנַעַן *al paese di Canaan*, מְאוּמָה רָּע (Ger. 39. 12) *cosa alcuna di male*, יָלְדָה בֵּן *partorì un figlio*, הִשָּׁבְעָה לִּי *giura a me*, נָטְעָה כָּרֶם *piantò una vigna*, מִי אֵלֶּה לָּךְ *chi son questi a te?* עֲשֵׂה לָּךְ *fa a te*, אִקָּרֶה כֹּה *mi presenterò costà*, לֹא יִנָּקֶה רָּע (Prov. 11. 21) *non andrà impune il malvagio*. Negli esempj simili a יָלְדָה בֵּן le edizioni non sono pienamente d'accordo, e pare che già Ben-Ascèr e Ben-Naftalì

fossero in ciò discrepanti, e che l'opinione adottata in questo § fosse quella di Ben-Ascèr. Vedi S. Bär תּוֹרַת אֱמֶת pag. 30.

63. Tale Daghèsh non ha luogo

a) nelle Particole affisse וְכְלֵב puntate di Scevà, p. e. קְרָאתִיךָ בְצֶדֶק *ti chiamai benignamente*, יְדַעְתִּיךָ בְשֵׁם *ti conobbi per nome*, כִּי תִהְיֶיןָ לְאִישׁ *quando saranno ad un uomo*, נִהְיֵיתָ לְעָם *divenisti popolo;*

b) dopo un nudo Verbo, o solo accompagnato a וְ (§ 61), p. e. עָשָׂה לוֹ *fece a lui*, וְעָשָׂה פֶסַח *e farà sacrifizio pasquale;* o dopo un Infinito con לְ, p. e. לְנַסָּכָה לֵהּ *di versare a lui* (Dan. 2. 46). Nelle parole finienti in קמץ produce דגש la posa primitiva, p. e. וְעָשִׂיתָ, o che primitivamente era semiposa, p. e. יָלְדָה, da יָלְדָה; non così עָשָׂה, ch'è da עָשָׂה (S. Bär, ibid.).

64. Alcuni antichi applicavano il דגש del § 62 anche a parole non piccole, ma delle quali la prima vocale abbia Semiaccento; p. e. שָׁמָּה קָבְרוּ *ivi seppellirono*, וְיָרֵאתָ מֵּאֱלֹהֶיךָ *e temerai del tuo Dio*, לְאָחִיךָ לַעֲנִיֶּךָ *al fratello tuo, al povero tuo.* Le comuni edizioni presentano tre esempj di tale Daghèsh: מִי כָמֹכָה בָּאֵלִים *chi è pari a te fra i potenti?* וְעָשִׂיתָ סִּירֹתָיו *e farai le pentole sue*, וְעָשִׂיתָ קְּעָרֹתָיו *e farai le scodelle sue.*

65. Incontransi oltracciò alcuni Daghèsh iniziali non soggetti ad alcuna legge, tendenti però egualmente ad esprimere una qualche enfasi, o ad evitare qualche cacofonia; e sono כִּי גָאֹה גָּאָה (Esod. 15. 1 e 21), מִי כָּמֹכָה (ibid. ib. 11), עַם זוּ גָּאָלְתָּ (ib. ib. 13), יִדְּמוּ כָּאָבֶן (ib. ib. 16), קוּמוּ צְּאוּ (Gen. 19.

14. Esod. 12. 31), קוּמוּ סְּעוּ (Deut. 2. 24), עָבִיתָ כָּשִׂיתָ (ib. 32. 15), וַיֹּאמְרוּ לֹּא (Gen. 19. 2. I. Sam. 8. 19), תְּיַסְּרֶנּוּ יָּהּ (Sal. 94. 12), קָרָאתִי יָּהּ (Sal. 118. 5), יַסְּרַנִּי יָּהּ (ib. ib. 18), וְשַׂמְתִּי כַּדְכֹד (Is. 54. 12), וְנִלְאֵיתִי כַּלְכֵל (Ger. 20. 9). Così pure la voce לֵאמֹר *con dire* ha דגש iniziale enfatico ogni volta che è preceduta dal nome משֶׁה segnato d'Accento non distinguente; non così in Num. 32. 25, dove משֶׁה è segnato d'Accento distinguente.

66. Alcuni antichi applicavano il Daghèsh dopo ogni gutturale puntata di Scevà muto, p. e. לַחְמּוֹ *il pane suo*, יַעְלְּזוּ *esulteranno*, יֶחְשְּׁכוּ *si oscureranno*. Le gutturali, pronunziate come dovrebbero, ossia come si pronunziano dagli Orientali, non sono vere consonanti; quindi la vocale breve che precede la gutturale trovasi quasi a contatto colla consonante che succede alla gutturale, e la raddoppia. Tale Daghèsh trovasi eziandio dopo la semigutturale ר, p. e. בַּרְזֶל *ferro*, גַּרְזֶן *scure*. Il Daghèsh di questo § sta in connessione con quanto insegnano gli antichi intorno al suono del Scevà innanzi a gutturale (§ 44). La gutturale non essendo vera consonante, nè il Scevà vera vocale, la vocale della gutturale si trova quasi a contatto coll'antecedente consonante, e le comunica in parte il proprio suono. Così pure la fluidità della Jod dà naturalmente il suono quasi di *i* al Scevà che la precede.

67. Alcuni antichi Codici presentano anche Daghèsh nella lettera puntata di Scevà innanzi a gutturale, quando quel Scevà sia preceduto da altro Scevà; p. e. יִשְׁמְּעוּ, יִמְּלְאוּ. Tale Daghèsh non può

indicare raddoppiamento della consonante, ma forse una specie di enfasi, occasionata dalla difficoltà di profferire la consonante non preceduta da vocale, e seguita da semivocale e da lettera gutturale.

68. Gli antichi Grammatici esprimevano le principali leggi del Daghèsh iniziale con una formola caldaica, dettata probabilmente da taluni degli autori della Massarà, viventi circa mille anni fa, i quali con lavori di lunga diligenza appianarono la via allo scoprimento delle leggi della Grammatica ebraica. La formola suona così: כָּל־בְּגָד כְּפַת דִּסְמִיךְ לְיֶהוּא רָפֶה בַּר מִמַּפִּיק מַפְסִיק דְּחִיק וְאָתֵי מֵרַחִיק; vale a dire: Ogni lettera di Begàd Kefàd vicina a lettera di Jehù è rafata, tranne i casi di Mappìk, Mafsìk, Dechìk, e Adè merachìk. Indicavasi colla voce מפיק la legge del § 51; colla voce מַפְסִיק *distinguente*, quella del § 50; con דְּחִיק *stretto*, *compresso*, quella del § 60, perchè in מַה־זֶּה e simili la He non è quiescente, ma è quasi non esistente (§ 58 *c*), in guisa che la lettera che la segue riguardasi come immediatamente preceduta da vocale breve non accentata, ed è quindi dahesciata; e colle voci אָתֵי מֵרַחִיק *veniente da lungi*, la legge del § 62, perchè in וְאָעִידָה בָּם e simili il Daghèsh è cagionato dalla circostanza che la precedente parola non abbia l'Accento vicino alla lettera di בגד כפת, ma alquanto lontano da essa.

CAPO V.

SEMIACCENTO. ACCENTO RETROGRADO. LINEA D' UNIONE. ACCENTO ABBASSATO.

69. La lingua ebraica ama che i suoi vocaboli abbiano la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza; p. e. קָשַׁר *legò*, קָשַׁרְתָּ *legasti*, קָשַׁרְתִּי *legai*, קְשַׁרְתֶּם *legaste*, תִּקְשֹׁר *legherai*, תִּקְשְׁרֵנִי *legherai me*; דָּבָר *cosa*, *parola*, דְּבָרִים *cose*, *parole*, דְּבָרוֹ *parola sua*.

70. Quando un vocabolo non può aver la posa che sulla terza o la quarta sillaba, si fa una semiposa sulla prima o la seconda sillaba, in guisa che la posa finale cada sulla seconda sillaba dopo la semiposa; p. e. הָרִאשׁוֹן *il primo*, הָרִאשׁוֹנִים *i primi*.

71. Una lineetta verticale, sottoposta alla lettera vocalizzata, alla sinistra della sua vocale, segna il posto della posa finale, e della semiposa; e dicesi מַאֲרִיךְ *Prolungatore*, o מֶתֶג *Freno*. Siccome però la posa finale suole essere indicata da qualche Accento (טַעַם); così la sola parola che chiude il versetto, la quale trovasi priva d'Accento (poichè il suo Accento consiste in due punti collocati fuori del vocabolo, ossia dopo di esso) ha la posa finale segnata di Maarìch, e l'uffizio di questa lineetta si ristringe comunemente (cioè in tutte le parole, tranne quella che chiude il versetto) a quello d'indicare la semiposa, e dicesi quindi Semi-accento. Nei libri però privi d'Accenti usasi da molti (e da noi pure nella presente Gram-

matica) di segnare col Maarìch anche la posa finale. In quanto al nome געיא, vedi § 81.

72. Il Semiaccento ha luogo anche una sillaba e mezza innanzi all'Accento; p. e. קָשְׁרוּ *legarono*, נָחֲלוּ *ereditarono*. Ogni Scevà composto, che non sia iniziale, è preceduto dal Semiaccento. Anche il Scevà mobile non iniziale è sempre preceduto dal medesimo, ogni volta che la sillaba antecedente sia pura; tranne il caso di הַדּוּמוֹת (§ 45).

73. Il Semiaccento non ha regolarmente luogo in sillaba mista, p. e. מִקְדָּשׁוֹ *il santuario suo*, יִבָּנֶה *sarà fabbricato;* nè in lettera puntata di semivocale, p. e. אֲבָרֵךְ *benedirò*, יְבֹרַךְ *sarà benedetto;* nè presso vocale sostituita a Scevà, p. e. וּמֹשֶׁה, ch'è per וְמֹשֶׁה (§ 52). Le voci בָּתֵּיהֶם, בָּתֵּיכֶם hanno il Semiaccento, perchè il susseguente דגש non è forte, ma lene (§ 10).

74. Nella stessa guisa ch' il Semiaccento ha luogo due sillabe, o una e mezza, innanzi all'Accento finale, esso ha luogo (nelle parole lunghe) due sillabe, o una e mezza, innanzi ad altro Semiaccento; p. e. בְּשָׁבֻעֹתֵיכֶם *nelle vostre settimane*, וַאֲגָרְשֶׁנּוּ *e lo scaccerò*.

75. Il Semiaccento impedito da sillaba mista, o da semivocale, retrocede da una sillaba all'altra, fino a che trovi un posto che gli convenga; p. e. וָאֶתְחַנַּן *e supplicai*, הָרִמּוֹנִים *le melagrane*, הָאֲנָשִׁים *gli uomini*, מֵהַתַּחְתּוֹנוֹת *dalle inferiori*. Così in מַעַלְלֵיהֶם *le azioni loro*, il Semiaccento retrocede, perchè il Scevà di lettera seguita da altra simile fu riguardato muto (§ 45).

76. La Semiposa può essere più, o meno,

lunga. Considerasi più lunga quella che è più lontana dall'Accento finale. Così quella di נֶחֱרָבוֹת *devastate* è più lunga di quella di נֶחֱרֶבֶת *devastata*. La Semiposa di lettera non iniziale è più lunga di quella ch'è in lettera iniziale, ed in certi casi vien trasformata in Accento (§§ 143-147).

77. Il Semiaccento incontrasi spesso negli antichi Codici, e presso gli antichi Grammatici, contro le suesposte leggi; ed in tali casi è probabilmente d'istituzione non primitiva, ma secondaria. Vedi *Prolegomeni*, § 195.

78. Incontrasi primieramente in sillaba mista, quando il vocabolo sia di tre o più sillabe, senza essere atto ad una regolare Semiposa, ed abbia Accento distinguente; p. e. וַיִּשְׁמְעוּ *e udirono*, נִתְחַכְּמָה *studiamoci*, וּמִשְׁנֶה־כֶּסֶף *e argento doppio*, יִזַּל־מַיִם *stillerà acqua*. Tale semiposa tende a dar campo di poter meglio cantare l'Accento distinguente.

79. I verbi הָיָה *essere*, e חָיָה *vivere*, quando hanno la ה, o la ח, puntate di Scevà, p. e. תִּהְיֶה *sarai*, תִּחְיֶה *vivrai*, hanno Semiaccento (תִּהְיֶה, תִּחְיֶה) se il vocabolo è notato d'Accento distinguente (Così l'Heidenheim nel משפטי הטעמים, fol. 57, allegando il עין הקורא).

80. In altri casi fu aggiunto il Semiaccento dopo vocale lene, o innanzi a lettera ch'esser dovrebbe daghesciata, e ciò per render mobile il successivo Scevà (§§ 43-46); p. e. הַצְפַרְדְּעִים, מִשְׁכֵּי, הַמְטַהֵר, חַרְבוֹת *le spade di* (da חֲרָבוֹת), חַסְדֵי *le misericordie di* (da חֲסָדִים), עַרְבוֹת *le solitudini di* (da

עֲרָבוֹת). Però in מַעֲרָבוֹת, dove la Mem è regolarmente semiaccentata, la ע non lo è; locchè significa che il Scevà preceduto da vocale lene, o da lettera ch'esser dovrebbe daghesciata, era riguardato ancipite, da farsi muto o mobile, secondo che meglio si convenisse alla pronunzia ed al canto dei singoli vocaboli.

81. Anche il Scevà trovasi alcune volte semiaccentato, e ciò in principio di parola di due o più sillabe, non atta a semiposa; p. e. שְׁלַח־נָא *manda deh!*, סְלַח־נָא *perdona deh!*, שְׁלָמִים *pacifici*, מְשֻׁקָּדִים *a foggia di mandorle*, מְסֻבָּלִים *carichi.* Gli Antichi che davano al Scevà mobile il suono di un A brevissimo, davano al Scevà semiaccentato il suono di un A prolungato, e chiamavanlo *Scevà-Muggito* (שְׁוָא גַּעְיָא). Per noi che al Scevà diamo il suono di E breve, più ragionevole sarebbe pronunciare il Scevà semiaccentato qual E naturale; e tale è pure l'opinione del Lonzano (nell'הליכות שבא), e dei dotti Muja ed Altaràs (nelle Regole grammaticali premesse alla Bibbia di Venezia, 1678), i quali solo s'ingannarono nel supporre che gli antichi nel dire ch' il Scevà semiaccentato suonava qual Padàch, s'intendessero di dargli il suono E del Segòl detto anticamente פתח קטן. Il passo del Kimchì allegato al § 46 non lascia luogo a siffatta interpretazione. — Discrepavano intorno a questo Semiaccento gli antichi Punteggiatori, collocandolo alcuni alla sinistra, ed alcuni alla destra del Scevà. Il nome di גַּעְיָא venne da molti applicato erroneamente a qualunque Maarìch.

82. Alcuni antichi apponevano Semiaccento

alla destra d'ogni He interrogativa, ogni volta che questa per ragioni grammaticali non ha חטף פתח, ma Padàch o Segòl; p. e. הַהוּא *forse egli?*, הַעוֹד *è ancora?*, הֶהָשֵׁב *forse far tornare?* הַלְהָרְגֵנִי *forse di uccidermi?* Non così הַאֲחִיכֶם *forse i vostri fratelli?* per evitare il contatto di due Semiaccenti. Forse usavasi da taluni di pronunciare tali He con un certo grado di enfasi, che le distinguesse dalla He Articolo, colla quale queste He puntate di Padàch o di Segòl potrebbero confondersi.

83. La posa cade in fondo, ossia in fine del vocabolo, e dicesi essere מִלְּרַע *abbasso;* o sulla penultima sillaba, e dicesi essere מִלְּעֵיל *in alto;* ed il vocabolo stesso è detto מִלְּרַע, o מִלְּעֵיל, altrimenti *acuto* o *penacuto*, *tronco* o *piano.*

84. Dicesi מִלָּה זְעֵרָה *parola piccola*, ogni vocabolo d'una sola sillaba, o d'una sillaba e mezza, o anche di due, o due e mezza, sempre che l'Accento sia sulla prima vocale; p. e. טוֹב *buono*, מְאֹד *assai*, צֶדֶק *giustizia*, כְּנַעַן *Canaan.* E dicesi parola lunga quella che ha prima dell'Accento tre o più sillabe, o anche sole due e mezza, divise da Semiposa; p. e. אַבְרָהָם *Abramo*, יָדְךָ *la mano tua.*

85. Quando un vocabolo מִלְּרַע è seguito da מלה זערה, p. e. עָשָׂה לוֹ (§ 61), רֹדְפֵי צֶדֶק *seguaci della giustizia*, locchè produrrebbe l' immediato contatto di due pose, ossia di due sillabe accentate, l'Accento della voce מלרע retrocede alla sillaba antecedente, p. e. עָשָׂה לוֹ. Se l'ultima sillaba è preceduta da semivocale, o da vocale sostituita a semivocale, l'Accento retrocede alla sillaba terz'ultima, se questa è sillaba semplice; p. e. רֹדְפֵי צֶדֶק,

נֶעֶרְמוּ מַיִם *si ammonticchiarono le acque* (da נֶעֱרַם); נֶעְמְדָה יָּחַד *ci presenteremo insieme* (da נֶעֱמַד). Siffatto Accento retrogrado dicesi נָסוֹג אָחוֹר *retrocesso.*

86. L'Accento retrogrado non è una vera posa, ma una semiposa, poichè il vocabolo è riguardato quasi formasse una parola sola colla susseguente. Ed infatti la retrocessione non ha luogo se i due vocaboli non sono nel senso strettamente uniti; ossia l'Accento è retrogrado se è ministro, e non lo è se è distinguente; p. e. וְהֵיךְ יוּכַל עֶבֶד אֲדֹנִי זֶה לְדַבֵּר עִם־אֲדֹנִי זֶה *E come potrebbe questo servo di mio Signore parlare con questo mio Signore?* (Daniel 10. 17). Quindi è che il Scevà che sussegue ad Accento retrogrado (רֹדְפֵי צֶדֶק) è mobile, non considerandosi posteriore all'Accento (§ 33), ma ad un Semiaccento. Egli è perciò che nel § 83 non si sono mentovate le parole sdrucciole, poichè נֶעֶרְמוּ, נֶעְמְדָה non sono propriamente parlando interi, ma mezzi vocaboli. Parole quasi sdrucciole sono soltanto הָאֹהֱלָה *al padiglione*, צֹעֲרָה *a Sòar*, in cui l'Accento è susseguito da una sillaba e mezza. Alcune edizioni hanno un terzo esempio in מַעְלָה מָּעְלָה (Deut. 28. 42).

87. La retrocessione dell'Accento non ha luogo

a) ove la sillaba penultima sia mista, e quindi incapace di Semiaccento (§ 73), p. e. וַיִּקְרָא לָהּ *e la chiamò*, תִּקַּח לָהּ *prenda per sè*;

b) nelle parole coi pronomi כֶם, כֶן, הֶם, הֶן, p. e. אֲבִיכֶם חָי *vostro padre è vivo*;

c) ove la sillaba finale sia mista, ed abbia

vocale lunga, la quale trovandosi in sillaba mista non può rimanere non accentata (§ 26 I); p. e. הֵקִים לוֹ *innalzò a lui*, יָרֶב לוֹ *contenda per sè*, יָשֹׁב נָא *retroceda deh!*, יָקוּם נָא *si alzi deh!*

88. Nel caso *c*) può aver luogo retrocessione d'Accento mediante il cangiamento del Sseri in Segòl, p. e. יָרֶב לוֹ, e del חלם e del שורק in Kamèss chatùf, p. e. וַיָּקָם לָךְ. In שְׁמָרָה נֶּצַח *conservolla per sempre* (Amos. 1. 11) fu omesso il Mappìk, affinchè la sillaba cessasse di esser mista, e l'Accento potesse retrocedere.

89. Il cangiamento di Sseri in Segòl non ha luogo nei Verbi passati, o nei Participii; p. e. חָפֵץ *ebbe* (*ha*, o *avente*) *piacere*, נָבֵל *si appassì*, אֹכֵל *mangiante*, מְבָרֵךְ *benedicente*. In questi casi ha luogo molte volte retrocessione incompleta (§ 103).

90. Ove non può verificarsi la retrocessione della posa, la prima delle due parole perde del tutto il proprio Accento, e si annette alla seconda mediante una linea di unione, detta מַקָּף; p. e. תִּקַּח־לָהּ, וַיִּקְרָא־לָהּ.

La voce מַקָּף è Participio passivo del verbo caldaico נְקַף *essere attaccato*, da cui nella Mishnà (Jom tov, fol. 32) אין מקיפין *non si congiungono*; e fu applicato al vocabolo congiunto. Indi il nome passò dal vocabolo alla linea, come il nome מפיק (§ 18) passò dal vocabolo al Punto, e come viceversa i nomi מלרע e מלעיל passarono dall'Accento al vocabolo (§ 83).

91. Anche nel caso di Maccàf ha luogo cangiamento di Sseri in Segòl, e di Cholem in Ka-

mèss chatûf; p. e. תִּתֶּן־לִי *darai a me* (da תִּתֵּן), יִשְׁמָר־עִיר *custodirà la città* (da יִשְׁמֹר).

92. Ove il primo vocabolo finendo per sillaba mista abbia Kamèss, o lettera quiescente, regolarmente non ha luogo Maccàf. Se però il Maccàf si rende necessario, la vocale lunga assume Semiaccento; p. e. כִּי שָׁת־לִי *poichè pose a me*, בֵּית־אֵל Bethèl (nome di città), כְּתָב־הַדָּת *lo scritto della legge*. In questi e simili pochi casi incontrasi vocale lunga in sillaba mista priva di Accento, e soltanto semiaccentata.

93. Nel medesimo scopo di evitare il contatto di due pose (§ 85), ed anche senza questa vista, ed al solo oggetto di rendere la pronunzia più celere e meno pesante, un monosillabo, che sia in istretto rapporto col vocabolo susseguente, congiungesi con Maccàf alla parola successiva; p. e. אֶל־הָאָדָם *all' uomo*, מִן־הַשָּׂדֶה *dal campo*.

94. Congiungonsi per lo più le Particole (Preposizioni e Congiunzioni) אֶל *a*, אֵת *con*, come pure segno dell' accusativo, מִן *da*, עַד *fino*, עַל *sopra*, עִם *con*, אִם *se*. La voce אֵת unita con Maccàf prende Segòl.

95. Le Particole finienti per vocale, אוֹ *o*, כִּי *che*, *poichè*, *quando*, לֹא *non*, מִי *chi?* congiungonsi soltanto ove avrebbe luogo contatto di due Accenti, p. e. אוֹ־אִישׁ *od uomo*, כִּי־דֶרֶךְ *poichè l'uso*, לֹא־טוֹב *non è bene*, וְלֹא־בָאָה *e non venne*, מִי־אָתָּה *chi sei tu?* (Vedi però §§ 97. 98). מה *che cosa?* può congiungersi soltanto ove la lettera successiva ammetta Daghèsh; p. e. מַה־לְּךָ *che hai?* מֶה רָאִיתָ *che vedesti?* מֶה עָשִׂיתָ *che facesti?*

96. In כִּי אִם *ma solo*, il Maccàf ha luogo dopo l' אִם, non però dopo il כִּי; p. e. כִּי אִם־בָּנוֹת *ma solo figliuole*. Incontrasi כִּי־אִם con Maccàf in tre soli luoghi (Genesi 15. 4. Numeri 35. 33. Neemia 2. 2), nei quali la parola susseguente all' אִם è strettamente unita alla successiva, e male si sarebbe congiunta all' antecedente.

97. Le voci אֲשֶׁר לוֹ *che a lui* sono sempre congiunte; non così אֲשֶׁר לֹא *che non*, dove il לֹא uniscesi sempre al vocabolo susseguente, e l' אֲשֶׁר rimane isolato.

98. Le particole כִּי לֹא, quando sono susseguite dall'Accento distinguente Tifchà, congiungonsi se il vocabolo successivo incomincia per semivocale; p. e. כִּי־לֹא בְכֹחַ *poichè non per propria forza*. In caso diverso il לֹא congiungesi alla parola seguente; p. e. כִּי לֹא־בָאתֶם *poichè non perveniste*.

99. Congiungonsi alle voci seguenti i nomi monosillabi, che sono con quelli strettamente uniti nel senso; p. e. בַּת־פַּרְעֹה *la figlia di Faraone*, פְּרִי־עֵץ *frutto di albero*, שַׂר־צָבָא *capo di esercito*, בְּיַד־יוֹסֵף *in mano di Giuseppe*, בְּלֶב־יָם *nel cuor del mare* (da לֵב), בֶּן־אַבְרָהָם *figlio d'Abramo* (da בֵּן), שֶׁם־בְּנוֹ *il nome di suo figlio* (da שֵׁם), חָק־עוֹלָם *statuto di perpetuità, statuto perpetuo* (da חֹק). Così la voce כֹּל *tutto, ogni*, uniscesi per lo più al nome seguente, cangiando il Cholem in Kamèss chatùf; p. e. כָּל־הָאָרֶץ *tutta la terra*.

100. Quando due o più vocaboli dovrebbero succedersi senz'alcun Accento distinguente, uniscesi talvolta con Maccàf anche qualche parola di più sillabe; p. e. קְבֻרַת־רָחֵל *sepoltura di Rachele*,

שָׁאַל-הָאִישׁ *dimandò l' uomo*, בִּנְיָמִן־אָחִיו *Binjamìn suo fratello.*

101. Essendo che due vocaboli uniti con מקף si riguardano siccome una sola parola, così in questi casi la prima delle due voci prende il Semiaccento là, ove l'avrebbe se realmente le due parole non ne formassero che una; p. e. שָׁאַל־הָאִישׁ, קְבֻרַת־רָחֵל, בִּנְיָמִן־אָחִיו. Il Semiaccento rifugge da מִן, אֶל, בַּת, sillabe miste, e retrocede alle antecedenti sillabe pure (§ 75).

102. In tali casi, se il primo dei due vocaboli finisce in sillaba mista con lettera quiescente, o con Kamèss, il Semiaccento è naturalmente richiesto sulla sillaba finale (§ 92); p. e. הֶעָרִים־הָאֵלֶּה, יָשִׁיר־מֹשֶׁה, עֶשֶׂר־יוֹם, הָעָם־הַזֶּה. Però alcuni antichi Punteggiatori, nella persuasione che il Maccàf abbia a render מלעיל il vocabolo antecedente, scrivevano הַמְּלָכִים־הָאֵלֶּה, הַחֵל־הַזֶּה, הָעָם־הַזֶּה, יָשִׁיר־מֹשֶׁה, תָּקוּם־אִתָּךְ, הָעִיר־הַהִיא, חָמֵשׁ־אַמּוֹת ec. Discrepavano intorno a ciò già Ben-Ascèr e Ben-Naftalì. Il mio Pentateuco membranaceo, scritto verso il 1400, ha la seguente nota marginale: ישיר נפתלי טעמא למעלה אשר טעמא למטה vale a dire: In יָשִׁיר secondo Ben-Naftalì l'Accento è in alto, secondo Ben-Ascèr è in fondo. — Del resto è evidente che scrivendo עֶשֶׂר־יוֹם, הָעָם־הַזֶּה, il secondo Kamèss diverrebbe chatùf; e che quindi, almeno in questi casi, il Semiaccento deve apporsi alla sillaba finale del primo dei due vocaboli maccafati.

103. Ha luogo talvolta una retrocessione d'Accento incompleta; cioè l' Accento retrocede, ma l' ultima sillaba assume Semiaccento. Ciò accade

a) nei casi di Sseri non mutabile in Segòl (§ 89), p. e. מְבָרֵךְ אָוֶן, עֹרֵף כֶּלֶב (Isaia 66. 3), לִמְתָעֵב גּוֹי (id. 49. 7), טֹרֵף טָרֶף (Ezechiel 22. 25), נָבֵל צִיץ (Is. 40. 7. 8);

b) nel caso che la prima parola finisca colla medesima lettera, da cui incomincia la susseguente; e ciò per evitare l'elisione di una delle due lettere (§ 105); p. e. וַיָּצֵץ צִיץ (Num. 17. 23), הֲשָׁמַע עָם (Deut. 4. 33), שָׁלַח חֹשֶׁךְ (Salmo 105. 28).

104. Incontrasi talvolta trasposizione d'Accento in senso contrario, vale a dire che un vocabolo di sua natura מלעיל si fa מלרע; locchè può nominarsi טַעַם יוֹרֵד *Accento abbassato.*

105. L'Accento si abbassa primieramente nelle parole finienti in A (ָה), allorchè sono seguite da voce incominciante per Alef, e ciò ad oggetto che una delle due vocali non venga a elidersi e perdersi nella pronuncia; p. e. סוּרָה אֲדֹנִי סוּרָה אֵלַי, invece di סוּרָה; לָמָּה אֹכַל per לָמָּה; הָבָה אֶת־אִשְׁתִּי per הָבָה; וְאָפִיתָ אַתָּה per וְאָפִיתָ; שׁוּבָה אֵלַי per שׁוּבָה; קוּמָה אֱלֹהִים per קוּמָה. Così ogni לָמָּה, קוּמָה, רִיבָה, שׁוּבָה, precedenti il nome Tetragràmmato (§ 3), sono מלרע. In tali casi la Mem di לָמָּה perde il Daghèsh, perchè il Kamèss non divenga chatùf. Ha luogo abbassamento incompleto in פַּדֶּנָה אֲרָם.

106. L'Accento si abbassa talvolta anche innanzi ad He, p. e. וְהִבְדִּילָה הַפָּרֹכֶת (Esodo 26. 33), וְלָמָה הֲבֵאתֶם (Numeri 20. 4), לָמָה הֶעֱלִיתֻנוּ (ib. 20. 5, e 21. 5), מִזְרָחָה הַשָּׁמֶשׁ (Gios. 12. 1. Giud. 21. 19), invece di מִזְרָחָה; come pure innanzi a

ע, p. e. וְהֵבֵאתָ עָלֵינוּ (Gen. 26. 10), וְרָעָה עֵינְךָ (Deut. 15. 9), וְנָחָה עָלָיו (Is. 11. 2), וְלָמָּה עֲלִיתֶם (Giudici 12. 3), לָמָּה עֲלִיתֶם (ib. 15. 10), שַׁתָּ עֲוֹנֹתֵינוּ (Salmo 90. 8). Pel medesimo oggetto di evitare l'elisione di una delle due lettere simili egli è che in Is. 47. 1 e 5 l' Accento è abbassato in תוסיפי innanzi alla parola יִקְרְאוּ; e che in Is. 5. 2 leggesi חָצֵב בּוֹ con Sseri invece di Padàch, poichè in חָצַב l'Accento dovuto avrebbe retrocedere, e ne sarebbe nata elisione di una Bed. Ben-Ascèr (citato dal Kimchì nel Michlòl) attribuisce al medesimo motivo la puntazione di בְכָתֵף פְּלִשְׁתִּים (Is. 11. 14), ch'è per בְּכָתֵף.

107. Comunemente l'Accento non si abbassa se è distinguente, poichè in due vocaboli l'uno dall'altro staccati è poco presumibile l'elisione della lettera iniziale del secondo per la sua somiglianza colla finale del primo. Così אֵיכָכָה אוּכַל (Ester 8. 6) ed אֵיכָכָה אֲלַבְּשֶׁנָּה (Cant. 5. 3). Hannosi però esempj d'Accenti distinguenti abbassati, tra i quali מִזְרָחָה, וְלָמָּה, לָמָּה, תוסיפי (§ 106), come pure קוּמָה (II Paralip. 6. 41). Quindi nell'ultimo versetto del Salmo 44, dove קוּמָה ha Accento distinguente, ma di posto fisso al principio della parola (§ 153), il sito della posa non può con certezza determinarsi. Il Norzi, dietro una nota Massoretica nel Salmo 35. 2, la vuole מלרע.

108. Altro caso di abbassamento di Accento è quello dei Passati conversi mediante Vau nella prima e seconda persona singolare; p. e. וְשָׁמַרְתָּ

e custodirai, da שָׁמַרְתָּ *custodisti*. Così וְשָׁכַבְתִּי, וְהֵבֵאתָ, וְהִגַּדְתָּ, וְהִקְרַבְתָּ, וְצִפִּיתָ, וְצִוִּיתָ, וְדִבַּרְתִּי, וְדִבַּרְתָּ, וְנִקְדַּשְׁתִּי, וְנִשְׁמַרְתָּ, וְהֵבֵאתִי.

109. Ciò non ha luogo

a) in pausa (§ 118), p. e. וְיָשַׁבְתָּ, וְשָׂבָעְתָּ;

b) nel Kal dei Verbi di ultima quiescente, p. e. וְיָרֵאתָ, וְעָשִׂיתָ (quanto a וְאָפִיתָ vedi § 105);

c) ove segua parola piccola, p. e. וְאָכַלְתָּ שָׁם, וְשִׁלַּחְתִּי אֵשׁ (Amos I. 4. 7. 10. 12. II. 5).

In questo caso può anche aver luogo Maccàf, p. e. וְשִׁלַּחְתִּי־אֵשׁ (id. II. 2); e così deve pur leggersi in Osea 8. 14, come infatti leggesi nella Bibbia di Brescia, o וְשִׁלַּחְתִּי אֵשׁ (come trovò Giovanni Enrico Michaelis in tre codici Erfurtensi); non mai ושלחתי אֵשׁ בעריו, come leggesi in tutte le altre edizioni.

CAPO VI.

GLI ACCENTI.

110. Gli Accenti (טְעָמִים, o נְגִינוֹת) sono una specie di Note musicali, o segni destinati a regolare quella foggia di canto, di cui da tempi antichissimi si fa uso nelle pubbliche letture della Sacra Bibbia.

111. Questo canto è strettamente subordinato al senso delle proposizioni, ed alla connessione logica delle parole; e quindi ne risulta che gli Accenti fanno anche l'uffizio delle Interpunzioni (Punto, Virgola ec.).

112. Gli Accenti hanno per la maggior parte un terzo ufficio, ed è quello d'indicare in ciaschedun vocabolo il sito della posa. Alcuni pochi tra essi hanno un posto fisso, ossia collocansi sempre alla fine, o al principio della parola; ed allora il luogo della posa non è determinato dall'Accento, ma deve desumersi da altri testi, ove incontrisi la medesima voce, o da altre parole analoghe grammaticalmente a quella.

113. Hannosi nella Sacra Scrittura due diversi sistemi d'Accenti: Accenti della prosa, ed Accenti poetici. Questi ultimi trovansi usati nei soli libri dei Salmi e dei Proverbj, e nella parte poetica di Giobbe; e diconsi טַעֲמֵי אֱמֶ״ת (ove אמת è un'abbreviatura indicante אִיּוֹב, מִשְׁלֵי, תְּהִלִּים).

114. Gli Accenti non essendo unicamente Interpunzioni, ma il loro essenziale uffizio essendo

quello di Note musicali; così nessun vocabolo può trovàrsi senza qualche Accento, tranne le voci unite alle susseguenti mediante Maccàf.

115. Alcuni Accenti sono distinguenti (מַפְסִיקִים), e fanno l'uffizio di maggiori o minori Interpunzioni; altri non sono tali, ma al contrario indicano, essere la parola strettamente connessa colla seguente, e diconsi ministri (מְשָׁרְתִים).

116. I distinguenti sono i dieci seguenti, qui registrati da destra a sinistra in progressione decrescente del loro valore disgiuntivo.

סִלּוּק׃ אַתְנָח סְגוֹל זָקֵף טִפְחָא רְבִיַע זַרְקָא פַּשְׁטָא תְּבִיר גֶּרֶשׁ

Vi è oltracciò la linea verticale, collocata tra due parole (§ 133).

117. Il Sillùk, o סוֹף פָּסוּק *fine di versetto*, consiste in due punti perpendicolari, collocati tra un versetto e l'altro. Il luogo della posa della parola finale è indicato dal Semiaccento. Del resto, il versetto non contiene sempre una sentenza finita, ma può contenerne soltanto una parte, come può vedersi in Genesi 7. 8; 23. 17.; Lev. 17. 8; Num. 14. 21. 22; 31. 22; II Sam. 17. 27. 28; Isaia 7. 5. 6; Geremia 7. 9. Esso è però sempre riguardato un tutto, da dividersi nelle sue parti mediante i varj Accenti.

118. L'Adnàch divide il versetto in due parti, o membri; e ciò tanto se il versetto contenga due veri membri, come וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אוֹר וַיְהִי־אוֹר׃ *E disse Iddio sia luce, e fu luce*; quanto se il testo consti d'una proposizione semplice, come בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֵת הַשָּׁמַיִם וְאֵת הָאָרֶץ׃ *In principio creò*

Iddio il cielo e la terra. In amendue i casi l'Adnàch dividendo il versetto in due parti, unisce tra loro le parole che hanno tra sè più stretto rapporto, separandole dalle altre che hanno più stretta relazione tra sè che colle antecedenti. Le parole *creò Iddio*, come pure *il cielo e la terra*, sono più strettamente connesse tra sè, di quello che lo siano le parole *Iddio il cielo*. — Le parole segnate di uno di questi primi distinguenti, indicati coll'abbreviatura אָסָף (cioè אַתְנַח סוֹף פָּסוּק), diconsi essere *in pausa*, e subiscono qualche alterazione nelle vocali (§ 168).

119. Il Segòl divide il primo membro in due parti, o incisi, congiungendo così (appunto come l'Adnàch, e lo stesso dicasi di tutti gli altri distinguenti) le parole aventi più stretta connessione tra sè che colle susseguenti; p. e. וַיִּקַּח יוֹסֵף אֶת־שְׁנֵיהֶם֒ אֶת־אֶפְרַיִם בִּימִינוֹ מִשְּׂמֹאל יִשְׂרָאֵל וְאֶת־מְנַשֶּׁה בִשְׂמֹאלוֹ מִימִין יִשְׂרָאֵ֑ל וַיַּגֵּשׁ אֵלָֽיו׃

Giuseppe li prese amendue (Segòl);

Efraimo colla destra alla sinistra d'Israel, *e Manasse colla sinistra alla destra d'Israel* (Adnàch):

E glieli accostò (Sillùk).

120. Il Zakèf distingue i diversi incisi, sì del primo, che del secondo membro; p. e.

וַיְכַל אֱלֹהִים בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִ֔י
מְלַאכְתּוֹ אֲשֶׁר עָשָׂ֑ה
וַיִּשְׁבֹּת בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִ֔י
מִכָּל־מְלַאכְתּוֹ אֲשֶׁר עָשָֽׂה׃

E terminò Iddio nel giorno settimo (Zakèf)
L'opera sua che fece (Adnàch);
E cessò nel giorno settimo (Zakèf)
Da tutta l'opera sua che fece (Sillùk).

Il Zakèf del primo membro può essere preceduto da Segòl, distinguente maggiore del Zakèf, e i due incisi posteriori al Segòl sono amendue subordinati al primo, segnato di Segòl; p. e. *Giuseppe li prese amendue* (Segòl); *Efraimo colla destra, alla sinistra d'Israel* (Zakèf); *e Manasse colla sinistra, alla destra d'Israel* (Adnàch). — Il Zakèf non può trovarsi prima del Segòl. Nei versetti piccoli, specialmente ove ve ne sia una lunga serie consecutiva, il Zakèf fa le veci di Adnàch; p. e. nel Capo terzo dei Treni, e nel libro primo dei Paralipomeni, Capo 16.

121. Il Tifchà divide in due semi-incisi l'inciso finiente in Sillùk, o in Adnàch; p. e. בְּרֵאשִׁית, הַשָּׁמַיִם (§ 118); nè ha mai luogo fuorchè in vicinanza di questi due Accenti. Esso è sempre meno distinguente del Zakèf (1).

122. Il Reviang divide in due semi-incisi l'inciso finiente in Segòl, Zakèf, o Tifchà; p. e. וַיִּגַּשׁ אֵלָיו יְהוּדָה וַיֹּאמֶר בִּי אֲדֹנִי *E si accostò a lui Giuda* (Reviang), *e disse Deh! mio Signore* (Segòl). וַיֹּאמֶר אֲנִי יוֹסֵף אֲחִיכֶם *E disse Io sono Giuseppe vo-*

(1) V' è quindi errore in וַיֹּאמֶר אֵלָיו אַבְרָהָם וַיֹּאמֶר הִנֵּנִי׃ (Gen. 22. 1.), poichè posti questi Accenti, il senso sarebbe che le parole da Dio dette ad Abramo fossero: *Abramo*, *e disse eccomi*. Deve invece leggersi וַיֹּאמֶר אֵלָיו, come hanno varj antichi Codici, e come ha la prima edizione del Machazòr tedesco, coi tipi del Soncino, nella Parascià del secondo giorno del Capo d'anno.

strofratello (Zakèf). וַיֹּאכְלוּ וַיִּשְׁתּוּ הוּא וְהָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר־עִמּוֹ
E mangiarono e bevettero (Reviang) *egli e gli uomini ch' eran con lui* (Tifchà).

123. Gli ultimi quattro Accenti, Zarkà, Pashtà, Tevìr, Ghèresh, dividono in due l' inciso, o semi-inciso, finiente in uno dei quattro antecedenti; il Zarkà cioè precede il Segòl (p. e. ויקח יוסף את־שניהם § 119), il Pashtà precede il Zakèf (וישבת ביום השביעי § 120), il Tevìr precede il Tifchà (הוא והאנשים אשר־עמו § 122), ed il Gheresh precede il Reviang (ויגש אליו יהודה ibid.).

124. Il Gheresh, siccome il minimo tra i dieci distinguenti, segna una leggiera separazione anche innanzi agli Accenti minori del Reviang, cioè innanzi al Zarkà, al Pashtà, ed al Tevìr; p. e. אֵינֶנּוּ גָדוֹל בַּבַּיִת הַזֶּה *Egli non è grande* (Gheresh) *in questa casa* (Zarkà); וַיֹּאמֶר יִצְחָק אֶל־אַבְרָהָם אָבִיו *E disse Isacco* (Gheresh) *ad Abramo suo padre* (Pashtà); לָדַעַת אֶת־אֲשֶׁר בִּלְבָבְךָ *Per conoscere* (Gheresh) *ciò ch' è nel tuo cuore* (Tevìr).

125. Alcuni tra gli Accenti distinguenti hanno in certi determinati casi una figura ed un canto differenti, senza che ne resti alterato il grado del loro valore disgiuntivo. Il Segòl dovendo cadere sulla prima parola del versetto, trasformasi in שַׁלְשֶׁלֶת, che incontrasi sette sole volte nei libri in prosa, e sempre accompagnata da Passèk. — Il Zakèf non preceduto da Accento ministro, e non potendo essere preceduto nella parola stessa da

Munnàch, nè da Cadmà (§ 143), convertesi in Zakèf gadòl, p. e. אָנֹכִ֔י אָנֹ֗י io, וַיֹּאמַ֔ר e disse. — Il Pashtà in parola מלעיל si raddoppia (§ 140). Non preceduto da ministro, e cadendo in מַלָּה זְעֵרָה senza semivocale, cangiasi in יְתִיב; p. e. בִּ֛י, חַמָּ֛ה. — Il Gheresh dovendo trovarsi in parola מלרע, senza potere esser preceduto da Cadmà, cangiasi in שְׁנֵי גְּרִישִׁין, o גֵּרְשַׁיִם; p. e. לָכֵ֞ן, עַל־כֵּ֞ן perciò, כִּ֣י אָנֹ֗כִי poichè io. In altri determinati casi il Gheresh convertesi in תְּלִישָׁה גְדוֹלָה, p. e. רַ֠ק però; in פָּזֵר, p. e. הָאִ֡ישׁ l'uomo; o in קַרְנֵי פָרָה, p. e. הָמָ֟ן Amano. Quest'ultimo Accento incontrasi sedici volte in tutta la Bibbia.

126. Ad esempio dell'ufficio dei dieci distinguenti può servire il testo che segue (Gen. 24. 30):

וַיְהִ֣י ׀ כִּרְאֹ֣ת אֶת־הַנֶּ֗זֶם וְאֶת־הַצְּמִדִים֮ עַל־יְדֵ֣י אֲחֹתוֹ֒

וּכְשָׁמְע֗וֹ אֶת־דִּבְרֵ֞י רִבְקָ֤ה אֲחֹתוֹ֙ לֵאמֹ֔ר כֹּֽה־דִבֶּ֥ר אֵלַ֖י הָאִ֑ישׁ

וַיָּבֹא֙ אֶל־הָאִ֔ישׁ וְהִנֵּ֛ה עֹמֵ֥ד עַל־הַגְּמַלִּ֖ים עַל־הָעָֽיִן׃

E fu poichè (Labano) ebbe veduto il pendente, ed i braccialetti sulle braccia di sua sorella;

E udite le parole di Rebecca sua sorella, cioè: Così mi parlò quell' uomo:

Si recò presso quell' uomo, ed ecco stava presso i cammelli, vicino al fonte.

L'Adnàch divide questo versetto in due membri, dei quali il primo espone i motivi che agirono sulla volontà di Labano, ed il secondo narra l'azione che ne fu la conseguenza.

Il Segòl divide il primo membro in due incisi, esprimenti i due motivi; vale a dire le cose da lui vedute, e quelle da lui udite.

Il primo inciso è diviso in due semi-incisi dal Reviang, il quale è qui il maggior possibile distinguente, poichè il Segòl non può avere innanzi a sè nè Zakèf (§ 120), nè Tifchà (§ 121). E siccome l'inciso fa menzione delle braccia di Rebecca, e queste si riferiscono ai braccialetti, e non al pendente, il quale stava sul naso: così fu necessario apporre il Reviang alla parola אֶת־הַנֶּזֶם, in guisa che i braccialetti si trovassero staccati dall'ornamento del naso, ed avvicinati alle braccia. Nel primo semi-inciso וַיְהִי כִּרְאֹת אֶת־הַנֶּזֶם la linea verticale stacca alquanto la prima parola, perchè la seconda è logicamente più connessa colla terza che colla prima, ed è quindi segnata d'Accento ministro. E parimenti nel secondo semi-inciso il Zarkà stacca alquanto il primo vocabolo, perchè עַל־יְדֵי è più strettamente collegato colla parola seguente, che coll'antecedente, ed ha quindi Accento ministro. — Il secondo inciso è diviso in due semi-incisi dal Zakèf, il quale, collocato sulla voce לֵאמֹר, stacca le parole dello storico da quelle di Rebecca. — Nel primo semi-inciso le parole אֶת־דִּבְרֵי רִבְקָה אֲחֹתוֹ לֵאמֹר sono tutte subordinate al verbo וּבְשָׁמְעוֹ, che perciò ha Reviang, il quale è qui il maggior possibile distinguente dopo del Zakèf, poichè il Tifchà non può aver luogo senonsè innanzi a Sillùk, o Adnàch. Se non vi fosse la parola אֲחֹתוֹ, il vocabolo אֶת־דִּבְרֵי sarebbe strettamente collegato con רִבְקָה, ed avrebbe Accento ministro; ma *sua so-*

rella essendo un epiteto di *Rebecca*, e non delle *parole*, il nome רִבְקָה ha dovuto esser più unito alla voce seguente, che all'antecedente, e דִּבְרֵי ha dovuto esser segnato d'Accento distinguente. Ma דִּבְרֵי è più connesso con רִבְקָה אֲחֹתוֹ, di quello che questi due vocaboli siano connessi con לֵאמֹר; e perciò il Pashtà che suol precedere il Zakèf fu collocato sopra אֲחֹתוֹ, e רִבְקָה ebbe Accento ministro; e fu assegnato a דִּבְרֵי il distinguente minimo, ch'è il Gheresh. — Nel secondo semi-inciso il monosillabo כֹּה uniscesi al verbo דִבֶּר, ed il Tifchà, che preceder deve l'Adnàch, cade naturalmente sotto אֵלַי, siccome parola più connessa coll'antecedente che colla susseguente; quindi כֹּה־דִבֶּר ebbe Accento ministro. — Il secondo membro è dal Zakèf diviso in due incisi, dei quali il primo finisce naturalmente in הָאִישׁ; e la voce וַיָּבֹא ha il Pashtà, precursore del Zakèf.

L'inciso finale è suddiviso dal Tifchà, precursore del Sillùk e dell' Adnàch. Il Tifchà fu applicato alla voce עַל־הַגְּמַלִּים, la quale è assai più connessa coll'antecedente עֹמֵד, che col seguente עַל־הָעָיִן. Il verbo עֹמֵד, più collegato colla parola seguente che coll'antecedente, ha Accento ministro; e l'avverbio וְהִנֵּה ha il tenue distinguente Tevìr, il quale non ha luogo senonsè innanzi al Tifchà.

127. Il maggiore o minor grado di divisione, indicato da ciaschedun distinguente, suol dai Grammatici esprimersi mediante proporzionato numero di linee, collocate tra le parole; p. e.

והִנֵּה । עֹמֵד עַל־הַגְּמַלִּים ॥ עַל־הָעָיִן׃ III

וכשמעו IIII את־דברי । רבקה אחתו ॥ לאמר IIII

Nel primo esempio il Sillùk è accompagnato da tre linee, ossia ha un valore eguale a tre, perchè l'inciso che si è preso ad analizzare non contiene che altri due distinguenti; e nel secondo esempio il Zakèf, tuttochè assai meno disgiuntivo del Sillùk, considerasi = 4, perchè l'inciso contiene altri tre distinguenti minori del Zakèf. Alle linee potrebbe sostituirsi il numero di esse; p. e. והנה (1) עמד על־הגמלים (2) על־העין (3); ed ai numeri possono sostituirsi le lettere ebraiche; p. e. והנה (א) עמד על־הגמלים (ב) על־העין (ג). In tal guisa il valore dei varj distinguenti d'un qualunque inciso può esprimersi con una breve formola, p. e. גאב״ד יאב״ג.

128. Ogni volta che un distinguente sia due o più volte ripetuto, senza l'interposizione di distinguente maggiore, il valore dell'Accento ripetuto va sempre decrescendo; p. e. נִבְקְעוּ (ב) כָּל־מַעְיְנוֹת (א) תְּהוֹם רַבָּה (ג) *Si spaccarono* (2) *tutte le fonti* (1) *dell' abisso grande* (3).

וַתֵּצֵא יָעֵל לִקְרָאתוֹ (ד) וַתֹּאמֶר לוֹ (ג) לֵךְ וְאַרְאֶךָּ (ב) אֶת־הָאִישׁ (א) אֲשֶׁר־אַתָּה מְבַקֵּשׁ (ה) *Ed uscì Jaele incontro di lui* (4) *e disse a lui* (3) *vieni ch' io ti faccia vedere* (2) *l' uomo* (1) *che tu ricerchi* (5).

Per evitare la troppo vicina ripetizione del Reviang, cangiansi, dietro determinate leggi, il Reviang in Pashtà, ed il Pashtà in Reviang; nei quali casi il Pashtà riesce (contro il § 116) più distinguente del successivo Reviang, o del Zarkà; p. e. וַיַּעַן יִצְחָק וַיֹּאמֶר לְעֵשָׂו הֵן גְּבִיר שַׂמְתִּיו לָךְ וְאֶת־כָּל־אֶחָיו

נְתַתִּי לוֹ לַעֲבָדִים *Rispose Isacco e disse ad Esaù: Ecco signore lo posi a te, e tutti i suoi fratelli diedi a lui per servi.*

וַיִּגַּשׁ אֵלִיָּהוּ אֶל־כָּל־הָעָם וַיֹּאמֶר עַד־מָתַי אַתֶּם פֹּסְחִים עַל־שְׁתֵּי הַסְּעִפִּים *E si accostò Elia a tutto il popolo, e disse: Sino a quando andate saltellando sopra i due rami?*

129. Quando la proposizione principale contiene entro di sè alcune parole intramezzate a guisa di parentesi, l'ultima delle parole interposte assume un distinguente maggiore di quello della parola antecedente alla parentesi; e quando la parentesi è abbastanza lunga, da contenere due o più distinguenti, essa comincia con un distinguente minore di quello della parola antecedente; p. e.

וַיִּתֵּן אֶל־מֹשֶׁה כְּכַלֹּתוֹ לְדַבֵּר אִתּוֹ בְּהַר סִינַי שְׁנֵי לֻחֹת הָעֵדֻת
E diede a Mosè (poich' ebbe terminato di parlare con lui nel monte Sinai) le due tavole della Legge.

כָּל־הַחַיָּה אֲשֶׁר־אִתְּךָ מִכָּל־בָּשָׂר בָּעוֹף וּבַבְּהֵמָה וּבְכָל־הָרֶמֶשׂ הָרֹמֵשׂ עַל־הָאָרֶץ הַיְצֵא אִתָּךְ *Tutti gli animali che sono con te, d'ogni specie di carne (del volatile, dei quadrupedi, e d'ogni rettile strisciante sulla terra) fa uscire con te.*

וַיֵּצֵא מֶלֶךְ־סְדֹם לִקְרָאתוֹ אַחֲרֵי שׁוּבוֹ מֵהַכּוֹת אֶת־כְּדָרְלָעֹמֶר וְאֶת־הַמְּלָכִים אֲשֶׁר אִתּוֹ אֶל־עֵמֶק שָׁוֵה הוּא עֵמֶק הַמֶּלֶךְ׃
E uscì il re di Sodoma incontro di lui (dopo ch' egli era di ritorno d'aver battuto Kedorlao-

mer e i re ch' erano con esso) alla valle detta Sciavè, ora la valle regia.

וְהָיוּ הָעֵצִים אֲשֶׁר תִּכְתֹּב עֲלֵיהֶם בְּיָדְךָ לְעֵינֵיהֶם׃

E saranno i legni (sui quali scriverai) nella tua mano, alla loro vista.

Se הָעֵצִים avesse Reviang (maggiore del susseguente Tevìr), la parentesi comprenderebbe anche בְּיָדְךָ, ed il senso sarebbe: *I legni (sui quali scriverai colla tua mano) saranno alla loro vista.*

130. Gli Accenti distinguenti, oltre di essere subordinati alla connessione logica delle parole, obediscono in molti casi ad una legge fonica, ossia ad una naturale tendenza dell'umana pronunzia. Profferita una parola, la voce corre naturalmente a profferire la seconda, indi arrestasi un istante; nè senza una particolare cagione fa pausa al primo vocabolo. Egualmente profferito il primo inciso, la voce (ove qualche speciale circostanza non richïeda diversamente) corre a pronunciare il secondo, e là si arresta alquanto, indi maggiormente arrestasi al terzo. Questa legge fonica rende ragione delle seguenti regole dell'Accentuazione:

A) Di tre Nomi o Verbi analoghi, gli Accenti uniscono il primo al secondo, piuttostochè il secondo al terzo; p. e. קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ *Santo, santo, santo;* אָדָם שֵׁת אֱנוֹשׁ׃ *Adamo, Set, Enos;* בְּחַג הַמַּצּוֹת וּבְחַג הַשָּׁבֻעוֹת וּבְחַג הַסֻּכּוֹת *Nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane, e nella festa delle capanne;* לֹא־אֶחְמוֹל וְלֹא־אָחוּס וְלֹא אֲרַחֵם *Non userò pietà, non userò misericordia, e non userò clemenza.* Uniscesi però il secondo al terzo

ogni volta che questi due abbiano più stretta analogia tra sè, che col primo; p. e. צֹאן וְעֶבֶד וְשִׁפְחָה *Bestiame minuto, e servi e serve;* דָּגָן תִּירוֹשׁ וְיִצְהָר *Grano, vino ed olio;* o il primo abbia qualche prerogativa che lo distingua dagli altri due, p. e. שֵׁם חָם וָיָפֶת, מֹשֶׁה אַהֲרֹן וּמִרְיָם׃, dove Sem è distinto siccome quello, da cui traggono origine gl'Israeliti, e Mosè lo è siccome Arciprofeta. Così pure di tre incisi il secondo, in parità di circostanze, uniscesi al primo; p. e. Esodo 25. 35. Deut. 28. 31.

B) Nei testi che contengono la relazione di qualche discorso tenuto, o da tenersi, da chicchessia, preceduto dall'indicazione: *Il tale disse*, o *dirà*, gli Accenti non dividono sempre, come la divisione logica esigerebbe, in due parti distinte l'annunzio della parlata, e la parlata stessa. La divisione logica ha luogo solo allora ch'il discorso, o il brano di discorso contenuto nel versetto, consta d'una sola proposizione; p. e. Genesi 24. 34; 3. 12. Dove però il discorso, o il brano di discorso, contenuto nel versetto, consti di due o più sentenze, l'annunzio della parlata assume distinguente minore di quello che chiude la prima sentenza; p. e. וַיֹּאמֶר לֹא יָדַעְתִּי הֲשֹׁמֵר אָחִי אָנֹכִי׃. *E disse: Non so. Forse il custode di mio fratello io sono?* Così Gen. 24. 57; 32. 13; 3. 16; 4. 23; 37. 22. ec.

C) Anche in ogni altro caso, quando una serie di parole, di cui le prime anche senza le ultime esprimerebbero sufficientemente la voluta idea, è tutta egualmente retta da una parola che la precede, gli Accenti amano di congiungere la prima

parola alla prima parte della successiva serie; p. e. וַיִּשְׁמַע יִתְרוֹ כֹהֵן מִדְיָן חֹתֵן מֹשֶׁה *E udì* (1) *Jetro sacerdote di Madian* (2) *suocero di Mosè* (3). La divisione logica avrebbe richiesto וישמע, cioè non la Formola אבג, ma באג. Così לָדַעַת הַהִצְלִיחַ יְיָ דַּרְכּוֹ אִם־לֹא׃ *Per conoscere* (2) *se il Signore aveva fatto prosperare* (1) *il suo viaggio* (3) *o meno* (4). הַכֶּר־נָא הַכְּתֹנֶת בִּנְךָ הִוא אִם־לֹא׃ *Riconosci deh!* (2) *se la tonaca di tuo figlio* (1) *è* (3) *o meno* (4). La divisione logica avrebbe voluto לדעת, הכר־נא, cioè גאבד, anzichè באגד.

L'Accentuazione obedisce alla legge fonica allora soltanto che l'intelligenza del sacro Testo non ne rimanga minimamente offuscata, o alterata.

131. Gli Accenti ministri sono: מֻנַּח, מַהְפַּךְ, יֵרַח, מֵרְכָא, מֵרְכָא כְפוּלָה, דַּרְגָּא, קַדְמָא, תְּלִישָׁה קְטַנָּה, בֶּן־יוֹמוֹ. Possono indicarsi colla parola מְמַתְקוֹמְמַי, intendendo per la Vau וְדַרְגָּא.

132. Gli Accenti ministri non hanno gradazione di valore, ma tutti egualmente significano che il vocabolo è subordinato e connesso al susseguente. Essi seguono moltiplici e minute leggi, indipendenti affatto dal rapporto logico delle parole, e relative esclusivamente al canto o declamazione delle medesime.

L'Aduàch, il Segòl, il Zakèf, il Reviang, il Zarkà, il Pazèr e la Teliscià ghedolà, hanno per ministro il Munnàch. Il Sillùk ed il Tifchà hanno il Merchà. Il Pashtà ha il Mahpàch; ed ha Merchà

se i due Accenti cadono in due sillabe consecutive (הָיְתָה תֹהוּ). Il Tevìr è preceduto da Dargà, il quale in certi casi cangiasi in Merchà. Il Gheresh ha innanzi a sè Cadmà, che in parola piccola cangiasi in Munnàch. La Telìscià ketannà è sempre seguita da Cadmà, ed è cagione ch'esso si conservi anche in parola piccola. Il Jarèach non incontrasi senonsè innanzi a Carnè farà. Il Merchà doppio, detto altresì תְּרֵין חַטְרִין *due bastoni*, trovasi in quattordici testi in luogo di Tevìr. Il Munnàch innanzi al Reviang può essere preceduto da Dargà. Il Mahpàch può essere preceduto da Cadmà, o da Munnàch.

133. La linea verticale, collocata tra due parole, non è mai preceduta da Accento distinguente, tranne il Scialscèled (§ 125), ma da ministro, e produce Daghèsh nella seguente lettera di Begàd Kefàd; p. e. וַיְהִי ׀ כִּרְאֹת אֶת־הַנֶּזֶם (§ 126). Essa dicesi פָּסֵק *staccante*, פְּסִיק *staccato*, o לְגַרְמֵהּ *a sè*; ossia il ministro che la precede, p. e. il Munnàch, dicesi מֻנַּח לְגַרְמֵהּ *Munnàch a sè*, *Munnàch staccato*.

134. La linea verticale ha luogo

a) tra due Munnàch, seguiti da Reviang (§ 133);

b) dopo due ministri, p. e. וַיֹּאמֶר אֲלֵהֶם ׀ רְאוּבֵן *E disse loro Ruben*, וְאִם־בִּכְלִי בַרְזֶל ׀ הִכָּהוּ *E se con arnese di ferro lo percosse*, שָׁלוֹשׁ פְּעָמִים ׀ בַּשָּׁנָה *Tre volte all' anno.*

In questi casi la linea ha un valore disgiuntivo logico, cioè il ministro che la precede acquista un valor distinguente minimo, minore del Ghèresh. Così nella narrazione leggesi con Gheresh וַיִּקְחוּ אִישׁ מַחְתָּתוֹ *E pigliarono ciascheduno la sua paletta*, e nel comando, il quale suol pronunciarsi con maggior fretta, וְקְחוּ ׀ אִישׁ מַחְתָּתוֹ. Così nel comando אֹרֶךְ ׀ הַיְרִיעָה הָאַחַת, e nella narrazione אֹרֶךְ.

135. La linea verticale incontrasi molte volte senza un valore disgiuntivo logico, e serve a produrre una pausa straordinaria, richiesta da qualche particolar circostanza, non tale da richiedere un Accento distinguente. Essa ha luogo, non però costantemente,

a) tra due lettere uguali, ad oggetto di evitare l'elisione di una di esse; p. e. יְיָ ׀ יִרְאֶה *Il Signore vedrà*, יְיָ ׀ יִמְלֹךְ *Il Signore regnerà*, שְׁנֵיהֶם ׀ מְלֵאִים *Amendue pieni*, וּבַרְזֶל ׀ לָרֹב *E ferro in grande quantità;*

b) tra due parole identiche, p. e. אַבְרָהָם ׀ אַבְרָהָם, קָדוֹשׁ ׀ קָדוֹשׁ, o quasi identiche, p. e. הִמּוֹל ׀ יִמּוֹל *Circoncidere si circonciderà*; e ciò per temperare la cacofonia dei suoni ripetuti;

c) dopo o innanzi a qualche nome di Dio, ad oggetto ch'il sacro Nome rimanga alquanto staccato da qualunque altro, p. e. וַיִּקְרָא אֱלֹהִים ׀ לָאוֹר יוֹם *E chiamò Iddio la luce giorno*, עַל־מֶה נִאֵץ רָשָׁע ׀ אֱלֹהִים *Perchè oltraggia l'empio, Iddio?*

d) per esprimere un'enfasi, p. e. וַיֹּאמֶר ׀ לֹא *E disse: No.* Così in Ester 9. 7-9 i nomi dei figli d'Amano sono preceduti da Passèk.

In עָשׂוּ ׀ כָּלָה il Passèk staccando il Nome dal Verbo, indica, la voce כָּלָה non essere qui l'accusativo del verbo עָשָׂה (come in Geremia 30. 11; 46. 27), ma un avverbio (come in Esodo 11. 1), e non doversi interpretare *fecero esterminio*, ma sì *fecero onninamente*.

136. Il nome Passèk o Pessìk, originariamente comune ad amendue le specie di linea verticale spiegate nei paragrafi 134. 135, viene più particolarmente applicato a quella del § 135, e sotto quello di Legarmèh intendesi esclusivamente quella del § 134. — Del resto, l'editore della Massarà attesta (nella Massarà finale, in fine della lettera פ), aver trovato molta discrepanza negli elenchi manoscritti dei Passèk del Pentateuco.

137. Il Segòl, il Zarkà, il Pashtà, e la Teliscià ketannà, hanno il loro posto fisso in fine di parola, e quasi fuori della medesima; la Teliscià ghedolà, ed il Jedìv l'hanno fisso al principio, alla destra della lettera iniziale. Gli altri Accenti tutti si collocano al luogo della posa, e diconsi perciò *tonici* (מַטְעִימִים); scrivonsi cioè sempre sotto o sopra la lettera vocalizzata, sulla quale nella pronunzia deve cadere la posa, non mai in lettera quiescente, nè in lettera puntata di semivocale.

138. La posa cade sull'ultima, o sulla penultima sillaba (§§ 83. 86). Essa non può mai essere seguita da tre consonanti, come accadrebbe nelle voci בַּרְזֶל (§ 66), דִּבֵּר *parlò*, תִּשְׁמְרוּ *osserverete*,

ove si pronunciassero מלעיל (*bàrzel*, *dibber*, *tìshmeru*).

139. Equivalgono in questo rapporto a tre consonanti due consonanti tramezzate da vocale lunga, p. e. דָּבָר (§ 69), דֹּבֵר *parlante* (§ 26. I); o precedute da Vau o Jod quiescenti, p. e. וַיִּיצֶר *e formò*, וַיִּיקַץ *e si destò*, צוֹעַר *Sòar*, וַיֵּיטֶב *e beneficò*, וַתֵּיטֶב (II Reg. 9. 30) *ed acconciò*, שׂוֹבֶךְ (II Sam. 18. 9) *rami intralciati*, קוֹדֶשׁ (Daniel 11. 30) *santità*, וַיּוֹשֶׁב (Salmo 107. 36) *e fece abitare*, תָּקִימְנָה (Ger. 44. 25) *adempirete*, le quali parole tutte presentano una ortografia eccezionale, contraria a quella che quasi costantemente predomina nella Sacra Scrittura. In מְשִׁיבַת נָפֶשׁ *ristorante l'anima*, מַחְכִּימַת פֶּתִי׃ *rendente savio il malaccorto*, e probabilmente anche in בִּתְשׂוּמֶת יָד *con manomissione*, l'Accento è retrogrado, quindi da riguardarsi qual semplice semiposa (§ 86).

140. Accadendo ch'il Pashtà abbia luogo in voce מלעיל, ne vengono segnati due, uno alla fine della parola, ed uno al sito della posa; p. e. וַיֹּאמֶר. In alcune antiche edizioni e Bibbie manoscritte quest' uso trovasi esteso anche agli altri Accenti di posto fisso; p. e. טֶרֶם יִשְׁכָּבוּ *ancora non eransi coricati*. In alcune edizioni moderne trovasi nel margine l' Accento collocato su quella lettera che deve pronunciarsi accentata, p. e. טֶ, כָּ; ovvero leggesi nel margine la nota מלעיל, o מלרע, ogni dove il sito della posa possa sembrare incerto. Tali indicazioni non sono sempre sicure; trovandosi

p. e. in alcune pregevoli edizioni notato מלרע alla voce וְכָכָה (Esodo 12. 11), ove veggasi il מנחת ש׳; e מלעיל al vocabolo חַבָּתִּים, intorno a cui vedi § 148.

141. È d'uopo accuratamente distinguere il Pashtà, Accento distinguente, e non tonico (§ 137), dal Cadmà, non distinguente, ma tonico. In אַתָּה p. e. l'Accento è Pashtà; in אַתָּה è Cadmà. È facile l'errore quando si tratti di ךָ, o di תָּ finale. In וְהוֹרַדְתָּ (Ezech. 31. 18) molti editori oltramontani credettero di vedere un Pashtà, quindi applicarono Zakèf al successivo עֵדֶן. Hanno invece, e giustamente, Cadmà sulla prima, e Gheresh sulla seconda parola, l'edizioni italiane. In II Samuel 15. 34. עַבְדְּךָ ha Cadmà, non Pashtà, nè Zakèf.

142. Convien parimenti ben distinguere il Mahpàch, ministro e tonico, dal Jedìv, distinguente di posto fisso; p. e. שֶׁקֶר (Mahpàch), שֶׁקֶר (Jedìv). Quello ch'è immediatamente seguito da Pashtà è comunemente Mahpàch. Può però il Pashtà esser richiesto da due vocaboli consecutivi (§ 128), dei quali il primo sia מִלָּה זְעֵרָה, e lo trasformi in Jedìv; p. e. שֶׁקֶר הַנְּבִאִים נִבְּאִים בִּשְׁמִי (Gerem. 14. 14) *Menzogna* (2) *i profeti* (1) *profetizzano in mio nome* (3). Molte, anche delle migliori, edizioni hanno erroneamente שֶׁקֶר. Non così quella di Brescia, di Venezia 1517, e di Pesaro 1520.

148. Incontransi qua e là parole segnate di

due Accenti, ed in tal caso il secondo addita il sito della posa, ed il primo indica una semiposa. Il caso più frequente è quello di Zakèf isolato (non preceduto da Accento ministro) preceduto da Munnàch, p. e. וְאָמַרְתָּ *e dirai*, וְאָמְרוּ *e diranno*, o da Cadmà, p. e. וְאַבְרָהָם, וְאֶתְּנָה *e darò*. Tale Munnàch non ha luogo senonsè in sillaba semplice, ed in lettera non iniziale (§ 76). Viceversa il Cadmà non cade in parola zakefata senonsè sopra sillaba mista (sempre in lettera non iniziale), e quindi non rende rachàv il Kamèss, di cui la lettera fosse puntata, p. e. בְּבָרְחֲךָ *nel tuo fuggire*, שְׁמָר־לְךָ *osserva a te* (*osserva pel tuo meglio*). Vedi il simile al § 154. Incontrasi qua e là qualche Munnàch o Cadmà in lettera iniziale; p. e. בֶּעָנָן (Lev. 16. 2), הָפְכְּכֶם (Is. 29. 16). Secondo alcuni antichi (משפטי הטעמים fol. 14 *b*), nei casi di Maccàf il Cadmà deve sempre collocarsi sulla prima, anzichè sulla seconda parola; p. e. אֶת־כַּסְפְּךָ, אֶת־הַדְּבָרִים (Vedi qualche cosa di analogo al § 148 *b*).

144. La semiposa non iniziale che preceder dovesse il Gheresh non preceduto da ministro, cangiasi in Cadmà, p. e. וְסָלַחְתָּ *e perdonerai*, וַהֲסִרֹתִי *e toglierò*, וְסָמְכוּ *e poseranno*, וּנְתָנְךָ *e renderà te*. Tale Cadmà, al contrario di quello del § antecedente, non cade che in sillaba semplice, e rende quindi rachàv il sottoposto Kamèss. Tale cangiamento del Semiaccento in Cadmà non ha luogo innanzi a Reviang, p. e. וַיֹּאמְרוּ אִישׁ אֶל־אָחִיו

E dissero l' uno al fratello suo; tranne il caso che vi preceda Teliscià, sia ketannà (dopo la quale il Cadmà è indispensabile, § 132), p. e. I Reg. 12. 24; sia ghedolà, come in Deut. 7. 13; 25. 19; o che la parola sia atta a due semipose, p. e. מִמּוֹשְׁבֹתֵיכֶם *dalle vostre abitazioni.*

145. La semiposa non iniziale trovasi qualche volta cangiata in Cadmà anche innanzi a Mahpàch, Merchà, o Dargà, p. e. וּבְאַחֵיכֶם (Lev. 25. 46), הַמַּאֲכִלְךָ (Deut. 8. 16), וָאִמָּלְטָה (Giobbe I. 15. 16. 17. 19).

146. La semiposa cangiasi alcune volte in Munnàch in vocabolo segnato di Reviang, p. e. אַל־תֵּעָצְבוּ *non v'addolorate;* ed in Merchà innanzi a Tifchà, p. e. מוֹשְׁבֹתֵיכֶם (Lev. 23. 21), e secondo Ben-Bileàm anche innanzi a Tevìr, p. e. וַיֵּצְאוּ (Esodo 35. 20) *E uscirono,* יִשְׂתָּרְגוּ *s' intralciano.*

147. La semiposa non iniziale trovasi trasformata in Tifchà innanzi a Sillùk, o Adnàch, privi di Tifchà; p. e. לְהֵחָלוֹ: *in guisa da profanarsi*, בְּשַׁבְּתֹתֵיכֶם (§ 74). Tale Tifchà, che non è distinguente, dicesi מָאיְלָא.

148. Incontrasi Munnàch, o altro ministro, anche a immediato contatto colla posa

a) in Kamèss seguito da Daghèsh, che mediante l'Accento ministro rimane rachàv (§ 24 *b*), e ciò nelle parole אָנָּא (Gen. 50. 17), אָנָּא (Esodo 32. 31), הַבָּתִּים (id. 12. 7. Isaia 22. 10. Zaccaria 14. 2), וּבָתִּים (Deut. 6. 11), וְאֶת־בָּתָּיו (I Paral. 28.

11). In quest' ultimo testo la Massarà nota, cinque Tau esser daghesciate fortemente; e Ben-Bileàm aggiunge che negli altri בָּתִּים il Daghèsh non è forte (vedi משפטי הטעמים fol. 49 *b*), ed il Chajùg dice בָּתִּים avere Daghèsh lene nella Tau (vedi il Pentateuco מאור עינים Esodo 1. 21). È senza dubbio erronea l'espressione d'Aben Ezra (Esodo 12. 7), che chiama מלעיל la voce הַבָּתִּים. Meglio l'Archivolti (fol. 19), parlando della voce אָנָּא, dice non doversi pronunziare nè del tutto מלעיל, nè del tutto מלרע, ma בהעמדה קצת *con una qualche fermata*, vale a dire con una semiposa.

b) in sillaba costituente parola a sè, p. e. וְאִילוֹ (Eccl. 4. 10) *e guai a lui*, שֶׁהֵם (Cant. 6. 5) *che essi*. Alla medesima ragione è da attribuirsi il Mahpàch di שֶׁהַנְּחָלִים (Eccl. 1. 7) *che i torrenti*, ed il Munnàch di בֵּלְטְשַׁאצַּר (Dan. 1. 7), ove la prima sillaba è il nome del Dio Belo. Negli ultimi tre esempj la semiposa, tuttochè iniziale, fu, in grazia della sillaba formante un vacabolo a sè, innalzata al grado d'Accento (vedi § 143). Senza questa circostanza la בֵּ non poteva avere nemmeno Semiaccento, poichè la sillaba è mista (§ 29).

149. I libri poetici non fanno uso degli Accenti seguenti: Segòl, Zakèf, Pashtà, Jedìv, Tevìr, Gheresh, Telìscià, Carnè farà, Dargà, Terèn chutrìn, Munnàch legarmèh. Hanno poi di più dei libri in prosa il עוֹלֶה וְיוֹרֵד (p. e. דָּבָר), il Reviang mugràsh (דָּבָר), il דְּחִי o יְמִינִית (דָּבָר), ed il עִלּוּי o

Munnàch superiore (דָּבָר). Il Reviang è detto da taluni מְיֻשָּׁב, ed il Reviang mugràsh è da essi detto כָּתֵף יָמִין וּמְיֻשָּׁב.

150. Il distinguente maggiore, nei libri poetici, è (dopo il Sillùk) il עוֹלֶה וְיוֹרֵד; e l'Adnàch divide in due incisi il secondo membro del versetto, e corrisponde al Zakèf della prosa, colla differenza che questo ha luogo anche nel primo membro, e può essere ripetuto, locchè non è dell'Adnàch dei libri poetici. Ad esempio serva un versetto del Salterio confrontato con uno del libro di Samuel contenente a un dipresso le stesse parole.

Salmo 18. 16.	II Sam. 22. 16.
וַיֵּרָאוּ אֲפִיקֵי מַיִם	וַיֵּרָאוּ אֲפִיקֵי יָם
וַיִּגָּלוּ מוֹסְדוֹת תֵּבֵל	יִגָּלוּ מוֹסְדוֹת תֵּבֵל
מִגַּעֲרָתְךָ יְיָ	בְּגַעֲרַת יְיָ
מִנִּשְׁמַת רוּחַ אַפֶּךָ׃	מִנִּשְׁמַת רוּחַ אַפּוֹ׃

151. Nei testi piccoli, ma pure contenenti due distinti membri, incontrasi per lo più Adnàch, anzichè עוֹלֶה וְיוֹרֵד. A tale Adnàch corrisponde nella prosa nel suaccennato Capo di Samuele l'Adnàch, e nel libro dei Paralipomeni (Capo 16, corrispondente in parte ai Salmi 96 e 105) il Zakèf. Ne risulta che l'Adnàch preceduto da עוֹלֶה וְיוֹרֵד corrisponde onninamente al Zakèf della prosa, e che quello che non trovasi preceduto da עוֹלֶה וְיוֹרֵד corrisponde ora al Zakèf, ora all'Adnàch. Noi però, avendo già osservato (§ 120), ch'il Zakèf fa molte

volte le veci dell'Adnàch, riguarderemo l'Adnàch dei libri poetici uguale sempre al Zakèf.

152. Gli Accenti disgiuntivi sono i seguenti, collocati a fianco dei loro corrispondenti della prosa.

סלוק = סִלּוּק;
אתנח = עוֹלֶה וְיוֹרֵד, פָּזֵר;
זָקֵף = אַתְנַח, שַׁלְשֶׁלֶת, רְבִיַע, זַרְקָא;
טִפְחָא = זַרְקָא, רְבִיַע, רְבִיעַ מֻגְרָשׁ, לְגַרְמֵהּ;
רְבִיַע = רְבִיַע, לְגַרְמֵהּ, קַדְמָא;
פַּשְׁטָא = דְּחִי, רְבִיַע;
תְּבִיר = דְּחִי, לְגַרְמֵהּ;
גֶּרֶשׁ = פָּזֵר.

Il Segòl ed il Zarkà non hanno Accenti che loro corrispondano nei libri poetici, essendo del tutto erronea l'opinione di taluni che il עוֹלֶה וְיוֹרֵד corrisponda al Segòl, ed il Zarkà al Zarkà della prosa.

153. Gli Accenti ministri dei libri poetici sono: Munnàch, Mahpàch, Merchà, Munnàch superiore, Cadmà, Tifchà, Jarèach ben jomò, e Scialsceled non accompagnata da Passèk (che incontrasi otto sole volte). — Il Tifchà collocato al luogo della posa è sempre ministro; quello collocato fuori della parola, alla destra della prima vocale, è il Dechi, ch' è distinguente. In caso di Maccàf, anche il Dechi viene apposto al secondo vocabolo, p. e. פֶּת־לָחֶם, יַם־סוּף. — Quando il Mahpàch o il Merchà trovansi preceduti da sillaba semplice questa assume talora un Zarkà; p. e. קוּמָה. Tale

Zarkà dicesi צִנּוֹרִית, e deve aver avuto un qualche valore musicale.

154. Il Merchà del עוֹלֶה וְיוֹרֵד collocasi al luogo della posa, ed il Mahpàch sulla lettera vocalizzata (non però puntata di semivocale) che lo precede, anche se la sillaba sia mista; p. e. דַּרְכּוֹ. Se il vocabolo non contiene lettera vocalizzata innanzi a quella su cui cade la posa, il Mahpàch collocasi sull'ultima sillaba del vocabolo antecedente, ove essa non sia già notata di qualche Accento; p. e. יְסֹדַת עֹז. Ove l'ultima sillaba sia già accentata, p. e. לִמְחוֹל לִי, alcuni omettono del tutto il Mahpàch, altri (e l'Heidenheim) lo collocano tra l'una e l'altra parola, ed altri lo scrivono sulla stessa lettera segnata di Merchà, locchè sembra più ragionevole, ed è analogo a quanto accade al Reviang mugràsh (§ 155). In caso di Maccàf, p. e. אֶל־חֹק, l'Heidenheim omette il Maccàf, e colloca il Mahpàch tra le due parole, anche ove la prima finisca in Kamèss chatùf, p. e. יַעֲמָס־לָנוּ. Io trovo assai più ragionevole conservare il Maccàf, e collocare il Mahpàch sulla lettera vocalizzata antecedente al Maccàf (יַעֲמָס־לָנוּ). Il Kamèss, tuttochè accentato, rimane chatùf, come in בְּבָרְכֶךָ (§ 143).

155. Il Reviang del Reviang mugràsh scrivesi al luogo della posa, ed il suo Gheresh collocasi sulla prima lettera della parola. In caso di Maccàf, il Gheresh scrivesi sulla lettera iniziale del secondo vocabolo; p. e. כִּי־אֵלֶיךָ. Se la posa cade sulla let-

tera iniziale, questa riceve amendue gli Accenti; p. e. כֹּל (Sal. 8. 7).

156. L'accentuazione poetica presenta qua e là qualche maggior parsimonia di quella della prosa; in quanto che

a) vi s'incontrano alcune parole unite da Maccàf, che non lo sarebbero nella prosa, p. e. תִּדְרוֹשׁ־רִשְׁעוֹ (Salmo 10. 15), פִּתְּךָ־אָכַלְתָּ (Prov. 23. 8), תִּשְׁכָּן־עָלָיו (Giobbe 3. 5), מִסְפַּר־חֳדָשָׁיו (id. 14. 5);

b) alcune parole, che nella prosa avrebbero Accento distinguente hanno nei libri poetici Accento ministro; p. e. וְאֶל־אֱלֹהַי אֲשַׁוֵּעַ (Salmo 18. 7) ha il Jareach ministro, là dove il libro di Samuel (II. 22. 7) ha il distinguente Tifchà; e כִּי־אָמְצוּ מִמֶּנִּי׃ (Sal. 18. 18) ha il ministro Merchà, dove in Samuel (II. 22. 18) incontrasi Tifchà. Così בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירָיו׃ (Sal. 105. 6) ha Munnàch, dove nei Paralipomeni (I. 16. 13) trovasi Tifchà, e כִּי־גָדוֹל ״ וּמְהֻלָּל מְאֹד (Sal. 96. 4) ha Munnàch, dove nei Paralipomeni (I. 16. 25) si ha Pashtà. Siffatti Accenti ministri, cui nella prosa corrispondono Accenti distinguenti, non cessano di essere ministri, e di lasciare rafate le successive lettere di Begàd Kefàd; p. e. אַל־תִּגְּעוּ בִמְשִׁיחָי (Sal. 105. 15), e nei Paralipomeni (I. 16. 22) אַל־תִּגְּעוּ בִּמְשִׁיחָי. Nella lettura tuttavia il secondo o terzo ministro pronunciasi con alquanto di pausa, quasi fosse distinguente.

157. Il עוֹלֶה וְיוֹרֵד (pari all'Adnàch della prosa) vien preceduto dal ministro Jareach, e questo

dal distinguente Zarkà (= Tifchà, o Zakèf). Quest'ultimo non può aver luogo senza il Jareach, il quale in mancanza d'altro vocabolo può trovarsi nella stessa parola del עוֹלֶה וְיוֹרֵד, ov'essa sia atta a semiposa non iniziale, p. e. יְפִלוּ מִמֹּעֲצוֹתֵיהֶם. Ove non vi sia luogo al Jareach, il Zarkà trasformasi in Reviang, p. e. מִנֶּגְדּוֹ נִגְדּוֹ, il quale può essere preceduto da Legarmèh (= Tevìr), p. e. לַמְנַצֵּחַ׀ לְעֶבֶד יְיָ לְדָוִד, o da Zarkà (= Zakèf), p. e. Salmo 13. 6. Tale Reviang immediatamente vicino al עוֹלֶה וְיוֹרֵד è detto da taluni רְבִיעַ קָטֹן, da altri רְבִיעַ יוֹרֵד.

158. Occorrendo innanzi al Zarkà un distinguente minore, questo è Legarmèh (= Tevìr, o Pashtà); occorrendone un maggiore, è Reviang (= Zakèf); ed occorrendone due, il Zarkà ripetesi, ed è preceduto da Reviang, p. e. Sal. 17. 14.

159. L'Adnàch può trovarsi in un inciso d'una parola sola, quando siavi innanzi a lui עוֹלֶה וְיוֹרֵד; p. e. הֱקִיצוֹתִי (Sal. 3. 6). Non può però aver luogo nella prima parola del versetto; ma ove ciò occorresse, l'Adnàch si trasferisce (malgrado la divisione logica) al secondo vocabolo, p. e. Sal. 72. 20; 102. 8; 119. 18. Ove tale trasferimento riescirebbe troppo sconcio, la parola iniziale assume Pazèr; p. e. Sal. 18. 2; 25. 1; 146. 1. Prov. 1. 10. L'Adnàch non può tampoco trovarsi nella penultima voce del versetto, e ciò dà egualmente luogo al suo traslocamento contrario alla divisione logica, p. e. Prov. 7. 15.

160. Se l'inciso finiente in Adnàch consta di due sole voci, la prima assume il ministro Merchà (= Munnàch, o Pashtà). Constando di tre parole, le prime due possono avere (a norma dell'esigenza del senso) Munnàch e Dechi (= Mahpàch, Pashtà) se l'Adnàch è in parola lunga, p. e. בְּרֹב פִּשְׁעֵיהֶם הַדִּיחֵמוֹ; altrimenti due Munnàch, p. e. יִשְׁמַע מֵהֵיכָלוֹ קוֹלִי; e possono avere Dechi e Munnàch (= Pashtà, Munnàch), p. e. לָמָּה רָגְשׁוּ גוֹיִם. Constando di quattro parole, le prime tre possono avere Munnàch, Dechi e Munnàch (= Mahpàch, Pashtà, Munnàch), o Mahpàch e due Munnàch (= Cadmà, Mahpàch, Pashtà), dei quali il secondo cangiasi in Dechi se l'Adnàch è in parola lunga. Il Mahpàch cangiasi in alcuni casi in Munnàch superiore.

161. L'Adnàch può essere preceduto da Reviang (corrispondente al Reviang della prosa), il quale può essere preceduto da Legarmèh, e questo può esserlo da Pazèr (= Gheresh), p. e. Sal. 79. 1. Il Pazèr può essere preceduto da Legarmèh, e può ripetersi, p. e. Prov. 30. 4. Nella parola iniziale il Cadmà legarmèh innanzi all'Adnàch fa le veci del Reviang; p. e. לְדָוִד ׀, לִשְׁלֹמֹה ׀, הַלְלוּיָהּ ׀.

162. Se l'inciso rinchiuso tra l'Adnàch ed il Sillùk consta di due sole parole, la prima ha Reviang mugràsh (= Tifchà) se l'ultima è lunga; altrimenti non ha che Merchà, il quale (secondo l'Heidenheim), se la parola è capace di Semiaccento cangiasi in Munnàch preceduto da Tifchà, p. e. יִבְחָרוּנוּ. Constando di tre, le prime due pos-

sono assumere Merchà e Reviang mugràsh (= Merchà, Tifchà), i quali cangiansi in Tifchà e Munnàch, se l'ultima non è lunga; e possono avere Reviang mugràsh e Merchà (= Tifchà, Merchà). Constando di quattro vocaboli, può avere Merchà, Reviang mugrash, Merchà (= Merchà, Tifchà, Merchà); ed ove il senso richiegga il Tifchà nella penultima parola, e Tevìr nella prima o nella seconda, la penultima ha Reviang mugràsh, o Munnàch, secondo che la finale è o non è lunga, e le prime due non hanno che Accenti ministri. Ove la prima esigesse Zakèf, assume Scialsceled, p. e. עַד־אָנָה ׀ תַּסְתִּיר אֶת־פָּנֶיךָ מִמֶּנִּי׃; e prende Reviang mugràsh, se la seconda esiga Tifchà, al quale in tal caso corrisponde il Legarmèh, e la terza ha Munnàch superiore, p. e. Sal. 3. 1; 18. 31; 119. 69.

163. Il versetto può fare a meno e di עוֹלֶה וְיוֹרֵד e di Adnàch. Quest'ultimo non suole aver luogo, quando sarebbe seguito da due soli vocaboli, dei quali nessuno sia lungo. Osservisi il Salmo 119. Poche sono le eccezioni.

164. Nel versetto privo di עוֹלֶה וְיוֹרֵד e di Adnàch il vocabolo che nella prosa avrebbe Tifchà prende Reviang mugràsh se è immediatamente innanzi al Sillùk, e questo sia in parola lunga; p. e. שִׁיר מִזְמוֹר לִבְנֵי־קֹרַח׃. Se il vocabolo non è lungo, il penultimo assume Accento ministro. Se il Tifchà è richiesto non dal penultimo, ma dal terzultimo vocabolo, questo ha Reviang (= Tifchà), che può essere preceduto da Dechi (= Tevìr), il quale può

esserlo da altro Reviang (= Reviang), p. e. Salm. 79. 3; 119. 48; 121. 6.

Questo Reviang può ripetersi consecutivamente, nel qual caso il primo è più disgiuntivo del secondo (come al § 128), amendue però lo sono meno del terzo, p. e. Giobbe 33. 24, dove per la legge del § 130 B il verbo וַיֹּאמֶר si congiunge alla prima parte della parlata, quindi il Reviang di וַיֹּאמֶר deve disgiungere meno di quello del nome שָׁחַת. — Siffatta irregolarità, che di due Reviang il secondo distingua più del primo (come in Salm. 79. 3 ec.), e di tre il terzo sia maggiore dei primi due (come in Giobbe 33. 24), avvalora la sentenza dell'Heidenheim e del Bär, che tutti i Reviang vicini al Sillùk siano altrettanti Reviang mugràsh, dai quali gli antichi copisti abbiano arbitrariamente omesso il Gheresh nei testi privi d'Adnàch (1).

(1) Altri molti particolari, concernenti le leggi dell'Accentuazione, che troppo avrebbero complicato l'insegnamento elementare di questo quanto interessante, altrettanto poco o male coltivato ramo della Letteratura ebraica, si daranno, se a Dio piace, in fine della presente Grammatica. Un mio elenco di 155 vocaboli, i cui Accenti trovansi sbagliati in parecchie, o anche in tutte, le moderne edizioni troverassi nel Kèrem Chèmed, volume ottavo, ch'è attualmente sotto i torchi in Berlino.

SEZIONE SECONDA

LEGGI GRAMMATICALI

COMUNI A TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO

CAPO I.

LE LETTERE GUTTURALI.

165. Le lettere אחהע, in conseguenza della loro pronunzia gutturale (§ 12), hanno le seguenti due proprietà:

I. Non ammettono דגש, il che è comune anche alla ר (§ 54). Ciò cagiona alcuni cangiamenti di vocali, i quali diconsi avvenire in compensazione del דגש.

II. Amano in sè, o innanzi a sè, i suoni aperti. I cangiamenti di vocali da ciò prodotti diconsi לְהַרְחָבַת אוֹת הַגָּרוֹן *in dilatazione della lettera gutturale.*

166. In quanto alla prima proprietà delle gutturali, la lettera di אהחער, o אֲחַעְרָהּ, che aver dovrebbe דגש, suol cangiare l'antecedente Padàch in Kamèss, il Chirek in Sseri, ed il Kibbùss in Cholem; p. e. הָעִיר *la città*, invece di הַעִּיר, וָאֲדַבֵּר *e parlai*, per וַאֲּדַבֵּר (con Alef daghesciata); מֵחָכְמָה *da sapienza*, per מִחָּכְמָה; מְבֹרָךְ *benedetto*, per מְבֻרָּךְ.

167. Trovasi non di rado non mutata la vocale

innanzi a ה e ח, e talvolta anche innanzi a ע; nei quali casi il דגש rimane senza compensazione, e dicesi *implicito;* p. e. הַהֹלְכִים *gli andanti*, הַחָכְמָה. Ciò si verifica spesso nel caso di דגש caratteristico (§ 58 *a*), p. e. מִטַּהֵר, מְנַחֵם, יִחַלְתִּי *sperai*, נֻחֲמָה *fu confortata*, תְּבַעֲרוּ *accenderete*, תְּתַעֵב *aborrirai;* non così però nel caso di דגש compensativo (§ 57), p. e. מֵחָכְמָה (§ 166), יֵהָרֵג *sarà ucciso*, יֵחָשֵׁב *sarà calcolato.*

168. Il Padàch antecedente ad ה, ח, o ע, puntate di Kamèss rachàv, convertesi in Segòl; p. e. הֶהָרִים *i monti*, וַיִּתְנֶחָם *e si pentirà*, מֶה עָשִׂיתָ (§ 95). Così הַחַי *il vivo*, ed in pausa (§ 118) הֶחָי; אַחַי *fratelli miei*, ed in pausa. אֶחָי. Così in Geremia 29. 22 il nome אַחְאָב *Accabbo* essendo scritto senza la seconda Alef, ed il suo Kamèss essendo passato sotto la ח, l'antecedente Alef ha dovuto cangiare il proprio Padàch in Segòl (אֶחָב).

169. Per la seconda proprietà delle gutturali hanno luogo i seguenti cangiamenti di vocali:

a) L'Imperativo ed il Futuro del Kal prendono A invece di O sotto אחהע, o innanzi ad אחע; p. e. שְׁאַל *chiedi*, קְרָא *chiama*, יִנְהַג *guiderà*, יִבְחַר *sceglierà*, בְּרַח *fuggi*, זְעַק *sclama*, תִּשְׁמַע *udrai.*

b) Ogni Segòl finale non accentato convertesi in Padàch sotto אחהע, o innanzi החע; p. e. תֹּאַר *aspetto*, גֹּבַהּ *altezza*, רֹחַב *larghezza*, שֹׂבַע *sazietà*, מֵצַח *fronte*, פֹּעַל *opera.* Sono irregolari אֹהֶל *padiglione*, בֹּהֶן *pollice.*

c) Due Segòl, di cui il secondo esser dovrebbe sotto gutturale penultima lettera della parola, cangiansi in Padàch; p. e. בֹּרַחַת *fuggente*, יֹדַעַת *cono-*

scente, קַחַת *pigliare*, לִגְעַ *a toccare*. Sono irregolari לֶחֶם *pane*, רֶחֶם *utero*.

d) Di due Scevà finali, di cui il primo cader dovrebbe sotto חתע, il primo cangiasi in Padàch; p. e. שָׁמַעַתְּ, וַיִּחַדְּ (§ 37).

e) Il Padàch furtivo (§ 28).

f) Invece delle vocali E, o I, seguite da Padàch furtivo, la lettera antecedente a ח, o ע, prende talvolta Padàch; p. e. וַיְבַקַּע *e spaccò* per וַיְבַקַּע, חוֹשַׁע *salva* per הוֹשִׁיעַ.

g) Il Padàch del § 173.

h) Il Segòl dei §§ 174. 175.

170. La medesima proprietà delle gutturali dà luogo al cangiamento del Scevà in Scevà composto (§§ 39. 40). E primieramente il Scevà mobile trasformasi

a) comunemente in חטף פתח, p. e. חֲכָמִים, עֲבֹר (§ 40), בָּחֲרוּ *elessero*, יִבְחֲרוּ *eleggeranno*, נִאֲצוּ *oltraggiarono*, שִׁחֲתוּ *guastarono*;

b) spesso in חטף סגול in Alef prima lettera della radice, p. e. אֱהַב *ama*, אֱמוּנָה *costanza*, *lealtà*; e raramente in ח, p. e. יֶאֱחָזוּךָ *ti prenderanno*;

c) in חטף קמץ nella prima radicale dei nomi plurali, il cui singolare incomincia per Cholem, p. e. חֳדָשִׁים *mesi*, עֳמָרִים *manipoli* (da חֹדֶשׁ, עֹמֶר); e raramente in altri casi.

171. Il Scevà muto conservasi alcune volte in lettera gutturale, specialmente se sia seguita da Jod, da Lamed, o da lettera di בגד כפת; locchè verificasi più spesso nella ח, e nella ע, più di rado nella ה, e rarissimamente nell' א. Conservasi sem-

pre il Scevà muto posteriore all'Accento; p. e. שָׁמַעְנוּ *udimmo*. Vedi però § 86.

172. Il più delle volte il Scevà muto di lettera gutturale cangiasi in Scevà composto, e produce anche spesso una dilatazione nella vocale antecedente.

173. Il Scevà muto preceduto da Chirek cangiasi comunemente in Chatèf Padàch preceduto da Padàch; p. e. יַעֲבֹר *passerà*, ch'è per יִעְבֹר, צַעֲקָתוֹ *il suo sclamore*, per צִעְקָתוֹ. Rimane il Padàch, anche se la gutturale ritenga il Scevà muto; p. e. תַּחְבֹּט *abbachierai*, יַחְגֹּר *cingerà*, יַחְתֹּם *suggellerà*, תַּחְלְפֶנּוּ *lo passerà*, יַעְכֹּר *turberà*, תַּעְדִּי *ti ornerai*, יַעְלְזוּ (§ 66).

174. Nei Verbi, quando la gutturale sia seguita da Padàch, in guisa che tre A verrebbero a succedersi, il Chirech cangiasi in Segòl, ed il Scevà muto fassi Chatèf Segòl; p. e. יֶאֱהַב *amerà* יֶחֱזַק *s'infortirà*, יֶחֱלַשׁ *infiacchirà* (viceversa in יַחֲלֹשׁ *fiaccherà* il Chòlem è cagione che si conservino i due A), נֶעֱזַב *abbandonato*. Rimane il Segòl anche conservandosi il Scevà muto, p. e. יֶחְדַּל *tralascerà*, יֶחְכַּם *diverrà savio*, נֶחְבָּא *ascoso*, נֶעְלָם *occulto*, נֶהְפַּךְ *si voltò*.

175. Il Chirek cangiasi spesso in Segòl (anche senza i tre A) innanzi ad Alef prima radicale, la quale prende Chatèf Segòl (come al § 170 *b*), p. e. יֶאֱסֹף *adunerà*, יֶאֱסֹר *legherà*, תֶּאֱגֹר *raccoglierai*. Conservasi anche qui il Segòl innanzi al Scevà muto, p. e. וַיֶּאְפֹּד *e assettò*.

176. Il Chirek conservasi in תִּהְיֶה *sarai*, תִּחְיֶה *vivrai*, ed altre voci di questi due verbi, a cagione

della sua omogeneità alla Jod. Conservasi irregolarmente in תֵּהֲלַךְ (Esod. 9. 23. Salm. 73. 9); שַׁחֲדוּ (Giob. 6. 22). Non vi è irregolarità in שַׁחֲתוּ (§ 170) e simili, ove il Chatèf Padàch fa le veci non di un Scevà muto, ma d'un Scevà mobile.

177. Il Scevà muto preceduto da Kamèss cangiasi in Chatèf Kamèss; p. e. פָּעֳלוֹ (§ 40), יָעֳמַד *sarà fatto stare (sarà presentato)*, בָּחֳרִי *il mio scegliere*, מָאֳסָם *il loro rigettare*. In questi casi il Kamèss che avrebbe dovuto trovarsi in sillaba mista ed essere chatùf, trovasi a cagione della gutturale in sillaba semplice e diventa rachàv. Fuor di ragione il Bustorfio, e dietro a lui molti Grammatici non israeliti, lo vogliono chatùf. Le gutturali che tante dilatazioni producono nelle vocali che le precedono, debbono potere altresì trasformare in Kamèss rachàv l'antecedente Kamèss chatùf. — Raramente incontrasi Cholem e Chatèf Padàch, anzichè Kamèss e Chatèf Kamèss; p. e. פֹּעֲלוֹ (Isaia 1. 31. Ger. 22. 13).

178. Il Scevà muto preceduto da Padàch, o Segòl, indipendenti dalla gutturale, cangiasi nel Chatèf analogo alla vocale che lo precede; p. e. אֶעֱבֹר *passerò*, del calibro di אֶשְׁמֹר *custodirò*, תַּעֲבִירוּ *farete passare*, della forma di תַּזְכִּירוּ *farete ricordare (pronunzierete)*.

179. Quando il Scevà muto è seguito da altro Scevà, in guisa che cangiandosi in Scevà composto ne risulterebbero due semivocali consecutive, il Chatèf perde il proprio Scevà, e rimane vocale lene; p. e. יַעַבְרוּ *passeranno*, invece di יַעֲבְרוּ,

A pag. 24, linea 21, leggi שאין נקוד

» 38 » 5 » האזינם